

F.I.G.C

FEDERAZIONE ITALIANA GIUOCO CALCIO

SETTORE TECNICO DI COVERCIANO



CORSO MASTER UEFA PRO

2019/2020

TITOLO

EVOLUZIONE TECNICO TATTICA NEL CALCIO FEMMINILE :

ITALIA vs BRASILE VENT'ANNI DOPO

RELATORE :

RENZO

ULIVIERI

CORSISTA :

MANUELA

TESSE

Sommario

Premesse.....	3
1 ANALISI DELLA FASE DI POSSESSO PALLA.....	4
1.1 Dagli schemi di gioco prescrittivi ai principi di gioco.....	4
1.2 Costruzione in fase di possesso palla.....	6
1.3 Gestione e consolidamento del possesso palla.....	10
1.4 Sviluppi offensivi in fase di possesso palla.....	14
2 ANALISI FASE DI NON POSSESSO PALLA.....	20
2.1 Prima pressione e altezza recupero palla.....	20
2.2 Organizzazione linea difensiva.....	25
2.3 Rottura linea difensiva.....	29
3 TRANSIZIONI.....	31
3.1 Negative (dalla fase offensiva a quella difensiva).....	31
3.2 Positive (dalla fase difensiva a quella offensiva).....	36
4 RUOLI A CONFRONTO: ANALISI INDIVIDUALE DEI DATI	39
5 CONCLUSIONI.....	45
DAL CAMPO ALLA PANCHINA: interviste alle dirette protagoniste	
Milena Bertolini.....	47
Rita Guarino.....	51
Elisabetta Bavagnoli.....	53
Federica D'Astolfo.....	54
Patrizia Panico.....	58

“ABBIAMO TUTTI LE NOSTRE MACCHINE DEL TEMPO

ALCUNE CI RIPORTANO INDIETRO

E SI CHIAMANO RICORDI

ALCUNE CI PORTANO AVANTI

E SI CHIAMANO SOGNI”

JERRY IRONS

La scelta di trattare questo argomento nasce dal desiderio di raccontare e di mettere in evidenza una parte di storia calcistica che ha portato all'evoluzione e allo sviluppo del calcio femminile. L'idea è quella di descrivere e di portare alla luce con elementi, oggettivi e soggettivi tecnico-tattici, quel cammino per lo più sconosciuto o mai analizzato che ha visto coinvolti tanti addetti ai lavori che con sacrificio, abnegazione e con tanta passione hanno contribuito a mettere i primi mattoni, che hanno segnato un percorso che dopo vent'anni ci ha portato a un cambiamento sia dal punto di vista della visibilità mediatica ma soprattutto dal punto di vista del gioco espresso. Ci sono tanti modi per sentirsi parte della storia, quello che voglio evidenziare con questa tesi è il punto di vista di una ex giocatrice e ora allenatrice che ha vissuto personalmente questo cambiamento dal gioco giocato alla panchina.

Per capire dove siamo arrivati bisogna conoscere da dove siamo partiti. A 23 anni ho potuto coronare un sogno, quello di rappresentare la mia nazione e partecipare all'edizione dei campionati del mondo del 99 disputati negli Stati Uniti, nazione che da lì a pochi mesi sarebbe diventata una delle massime espressioni di questo sport al femminile. Sono stata una delle protagoniste di quel mondiale e oggi alla luce del mio ruolo di allenatrice vorrei rivedere il passato, attraverso il presente con consapevolezza e certezze che da giocatrice non avevo.

La partita che ho scelto di analizzare è Italia Brasile. Questa scelta nasce dalla coincidenza di un sorteggio che a vent'anni di distanza dal il mio debutto in questa competizione mondiale nel mitico Soldier Field di Chicago , nel 2019 a Valencennes ha rimesso di fronte alle azzurre un'altra volta lo stesso avversario.

Questa partita vista in tv e non vissuta sul campo ha fatto risvegliare in me ricordi e emozioni che hanno spinto la mia curiosità a cercare di comprendere quali sono state le evoluzioni che ci hanno portato nel 2019 ad affrontare il Brasile con un atteggiamento decisamente differente rispetto al 99. Se dovessi descrivere con un aggettivo il livello tecnico-tattico con cui io e le mie compagne siamo arrivate a disputare quella partita penserei principalmente ad "AUTODIDATTE"; tutto ciò che ci siamo potute portare nel lungo viaggio dall'Italia agli Stati Uniti fu tanta improvvisazione, istinto personale e passione con grande senso di appartenenza alla nostra maglia, ma con un grande vuoto di competenze e di esperienze rispetto alle avversarie che avremmo incontrato.

Nel 99 non avevamo un unico linguaggio, ognuno portava in campo nelle scelte di gioco la propria esperienza, il vissuto, pertanto alcune giocatrici erano molto aggressive, altre più attendiste, chi giocava sempre sull'anticipo e chi aspettava senza considerare le differenti situazioni, chi giocava avendo come riferimento la palla e chi l'avversario, insomma nessuna organizzazione tattica collettiva, che invece risulterà avere la nostra Nazionale nei Mondiali del 2019. Essere arrivate tra le otto migliori Nazionali al mondo è il chiaro segno che questo cambiamento è in atto e la strada intrapresa è quella giusta.

1 ANALISI FASE DI POSSESSO PALLA

1.1 Dagli schemi di gioco prescrittivi ai principi di gioco

Siamo passati dagli schemi di gioco prescrittivi ai principi di gioco, questo è dovuto ad una diversa metodologia di allenamento.

Nella mia esperienza ricordo solo ed esclusivamente allenamenti analitici in assenza di avversario dove l'attenzione era focalizzata su elementi

singoli del movimento offrendoci indubbi vantaggi sulla comprensione dei dettagli del gesto e sulla correzione dell'errore, ma non ci permettevano di acquisire le competenze fondamentali che ci avrebbero permesso di avere più soluzioni per risolvere i problemi nelle varie situazioni di gioco.

Se partiamo dal presupposto che le nostre scelte durante la partita sono condizionate dagli avversari si deduce che sia fondamentale che durante gli allenamenti le giocatrici siano allenate a trovare soluzioni in situazioni che mutano costantemente. Quindi sviluppo di situazioni di gioco, possesi palla, di giochi di posizione, partite a tema e gioco libero ci avrebbero aiutato nel conoscere il calcio nella sua vera essenza.

Questi mezzi di allenamento che si avvicinano il più possibile alla partita vera hanno permesso di acquisire competenze tattiche sia individuali nelle scelte sia collettive nell'organizzazione. Un'altra grande differenza tra il passato e il presente riguarda i diversi stili di insegnamento utilizzati dagli allenatori. La mia epoca è stata caratterizzata da allenatori principalmente con stile direttivo, deduttivo e prescrittivo, dandoci direttamente istruzioni su come e cosa fare rendendoci mentalmente passive. Al contrario di oggi dove nella maggior parte dei casi lo stile di insegnamento si è evoluto mettendo al centro di tutto la giocatrice, rendendola attiva e pensante lasciandola libera di imparare dai propri errori e trovare soluzioni adeguate, grazie alla creazione di situazioni da risolvere e non da compiti da ricordare. Bisogna fare una premessa anche sui preconcetti culturali esistenti nel periodo degli anni 90 sulla donna che praticava questo sport e che piano piano grazie ad una società più evoluta e più aperta al cambiamento stanno scomparendo. La maggior parte degli allenatori che guidavano le squadre di calcio femminile si avvicinavano a questo mondo per svariati motivi: la passione per il calcio in generale li portava a erigersi ad allenatori senza nessun tipo di formazione se non l'esperienza da ex giocatori maturata in categorie dilettantistiche ,oppure erano animati da un senso di aggregazione che li portava a costituire una società di calcio femminile assumendo doppi o triplici incarichi alla guida della stessa, diventando il presidente ,il dirigente, l'allenatore o addirittura coniuge o compagno di una giocatrice; in quel periodo i pochi allenatori qualificati vedevano l' essere incaricati

di guidare una squadra di calcio femminile come l'aver subito quasi una punizione, un'umiliazione poiché relegati nel calcio secondario, quello delle donne, non trovando spazio nel calcio maschile, oggi questo aspetto è cambiato, molti ex giocatori professionisti ed ora tecnici si sentono invece stimolati nell'intraprendere questa nuova avventura e vedono il calcio delle donne come una nuova opportunità dove poter portare la loro esperienza maturata sul campo ad alti livelli e quella sulle panchine al servizio del femminile, per citarne alcuni nelle panchine di serie A: Maurizio Ganz al Milan, Piovani al Sassuolo, in serie B Ulivieri al Pontedera.

Nella mia esperienza da calciatrice il prevenuto approccio quasi pregiudizievole da parte dei miei ex allenatori nell'allenare una squadra femminile avendo avuto esperienza solo nel calcio maschile ha determinato una trasmissione limitata delle competenze calcistiche derivata da svariati motivi. Si considerava la giocatrice non all'altezza e inadatta nell'eseguire gesti tecnici e movimenti tattici all'interno del campo, infatti, per esempio, un'indicazione che spesso ci veniva data era: "butta la palla avanti non sei in grado di gestirla"; oppure: "dai la palla a lei che è la più brava tecnicamente o ancora: "non passarla al portiere che non sa usare i piedi". Questi sono alcuni preconcetti culturali sulla figura della donna calciatrice che negli anni sono sfociati in scetticismo e che ancora in alcuni momenti dobbiamo subire quali l'essere inadeguate non solo a giocare ma anche a parlare di calcio.

1.2 Costruzione in fase di possesso palla

Per descrivere come la mia squadra costruiva il gioco, dobbiamo partire dagli obiettivi che in quel periodo l'allenatore aveva prefissato ovvero raggiungere l'estremo opposto del campo e avvicinarci il più possibile alla porta avversaria. La strategia più veloce per segnare era il lancio lungo per scavalcare più giocatori avversari e con un solo passaggio, in questo caso aereo, potevamo arrivare nella metà campo avversaria, sicuramente una valida strategia se non fosse stata l'unica in quel periodo che si conosceva. Tutto ciò, infatti non prendeva in considerazione che il pallone in nostro possesso con il portiere una volta calciato in avanti diventava il pallone di

nessuno e senza un'organizzazione adeguata per ricevere quel lancio o una strategia per aggredire in ribattuta quel pallone vagante in una zona favorevole diventava sempre un pallone ceduto agli avversari e quindi da palla in nostro possesso ne scaturiva la maggior parte delle volte una transizione negativa. Analizzando oggettivamente la partita contro il Brasile nel '99, la nostra costruzione partiva con rimessa dal fondo del portiere che calciava lungo cercando di indirizzare la palla verso le due punte o verso il centrocampista più avanzato che avrebbe spizzato la palla verso i due attaccanti. Le due punte si trovavano sempre in inferiorità numerica contro una difesa avversaria schierata con quattro difensori, qualora i nostri attaccanti fossero riusciti ad entrare in possesso della palla quasi sempre si trovavano senza un centrocampista che dava il sostegno, uno che si preparava ad attaccare la profondità e uno in appoggio lateralmente, tantomeno non riuscivano ad essere in una posizione tale che gli permettesse di dialogare fra di loro. (fig.1)

La squadra inoltre non attuava in questa situazione marcature preventive sui riferimenti qualora avessimo perso il possesso della palla, questo aspetto ci rendeva vulnerabili nelle transizioni negative concedendo ampi spazi di giocata agli avversari. (Fig. 2)



(Fig.1) disposizione in campo su rimessa dal fondo del portiere



(Fig.2) Assenza di marcature preventive su rimessa dal fondo del portiere

Il nostro portiere nella situazione di costruzione con palla ricevuta da retropassaggio da parte di un giocatore di movimento così come da palla in mano, conquistata per esempio con una parata, intercettando un cross o da palla recuperata da un passaggio errato di un avversario attuava la stessa strategia con un atteggiamento invariato, il principio rimaneva lo stesso: squadra che prendeva campo in avanti preparandosi al rilancio con gli stessi problemi della gestione di questa palla aerea, unica differenza la porzione di campo avversario dove la palla sarebbe ricaduta, nel caso di rilancio con palla in mano sulla linea di tre quarti avversaria, in quanto il nostro portiere riusciva a imprimere più forza al pallone rispetto al calcio da fermo della rimessa dal fondo o da calcio in conduzione.

Il cambiamento inizia con una diversa filosofia e idea di gioco differente, il principio da cui dobbiamo partire è che se una squadra ha solo una soluzione va incontro a dei problemi in quanto gli avversari troveranno subito delle contromosse da attuare, ecco che la figura dell'allenatore diventa sempre più importante, allenare la giocatrice ad avere più soluzioni tra le quali scegliere in base alla situazione da risolvere. La costruzione dal basso, per esempio, diventa una necessità quando ho una superiorità numerica nella mia metà campo e la squadra avversaria non verrà a pressarmi, in questo caso cercherò di guadagnare campo manovrando, diverso è se ho la parità numerica nella metà campo avversaria allora cercherò di andare in verticale

per cercare di sfruttare i duelli individuali in una posizione del campo a me più conveniente più vicino alla porta avversaria.

Questi sono soltanto alcuni esempi di come ci sono differenti modi per identificare una situazione e trovare dei vantaggi sfruttandoli a nostro favore e allo stesso modo identificare i problemi che la stessa situazione potrà portare e che dovremmo cercare di risolvere.

Nella partita del 2019, possiamo constatare come nella fase di costruzione queste considerazioni venivano prese in esame e come nella pratica si siano applicate. Nella costruzione con rimessa dal fondo della nostra Nazionale ai recenti mondiali in Francia il nostro portiere Giuliani calcia lungo cercando la nostra punta Girelli molto abile nel gioco aereo che assume una posizione più arretrata per cercare la spizzata su una delle due punte che assumono una posizione vicina una all'altra e con un centrocampista sempre pronto a dare sostegno e uno in appoggio laterale per garantire l'ampiezza, tutte le altre giocatrici sono a marcare i riferimenti pronte ad aggredire immediatamente qualora la palla sarebbe entrata nella disponibilità degli avversari. Stessa strategia rispetto al 99 ma con un'organizzazione tattica della squadra diversa. (Fig. 3)



(Fig. 3) Disposizione su rimessa dal fondo del portiere con una punta che arretra per la spizzata, le altre due punte vicine e i centrocampisti a sostegno e in appoggio.

Su retropassaggio di un compagno il portiere si posiziona sempre per dare il sostegno o l'appoggio laterale per un conseguente giro palla, in questo caso il principio è quello di capire se si ha tempo di gioco e compagni liberi, il suo atteggiamento sarà quello di attirare la pressione di un avversario per trovare successivamente il compagno libero. (Fig. 4)



(Fig. 4) Passaggio a sostegno sul portiere che attira la pressione dell'avversario su di sé per cercare il compagno libero.

Da palla conquistata con una parata in presa o su cross, la strategia rimane invariata ossia cercare di costruire il gioco dal basso. Ecco che inizia a delinearsi l'evoluzione del ruolo del portiere che viene considerato una risorsa nella costruzione del gioco e non solo il custode della nostra porta. La costruzione dal basso della nostra nazionale ai recenti mondiali prevede l'arretramento di un centrocampista e il posizionarsi nella metà campo avversaria di un terzino con l'occupazione degli spazi di cinque giocatori di movimento addetti alla costruzione e di cinque giocatori che invadono la metà campo avversaria. Il principio generale che prendiamo in considerazione è: quale forma geometrica costruisco? quanti giocatori ho sopra linea palla? In questo caso specifico che abbiamo analizzato la costruzione avviene con la rotazione della difesa con un terzino che sale e due centrocampisti che cercano di posizionarsi in maniera asimmetrica lasciando libero lo spazio centrale per un eventuale passaggio diretto difesa attacco. (Fig. 5). Oppure la costruzione può avvenire con un centrocampista

che arretra in mezzo ai due difensori centrali e i terzini che si alzano in ampiezza o un'altra soluzione ancora giro palla a quattro giocatrici.



(Fig. 5) Costruzione tre più due con centrocampisti in posizione asimmetrica.

1.3 Gestione e consolidamento del possesso palla

La gestione della palla e il successivo consolidamento è il secondo tema che vorrei analizzare. Nel '99 questo termine non era neanche previsto nel linguaggio comune della squadra, mentre oggi le squadre sono migliorate in questo aspetto. Riconoscere se ho la possibilità di andare in verticale o se gli avversari mi chiudono gli spazi ed ho di fronte un muro per cui è preferibile manovrare tornando indietro è il modo per riconoscere la situazione e comportarsi di conseguenza. Alcune volte non riuscendo ad identificarla la giocatrice mette a rischio la palla, facendo diventare la gara ricca di azioni offensive e difensive di continui ribaltamenti di campo, non considerando che in questo caso la spesa fisica è notevole. Uno degli errori che può commettere una giocatrice in queste situazioni è quello di liberarsi della palla buttandola avanti considerandolo un rischio minore rispetto al provare a giocare la palla con le compagne. (Fig.6) (Fig.6.1)



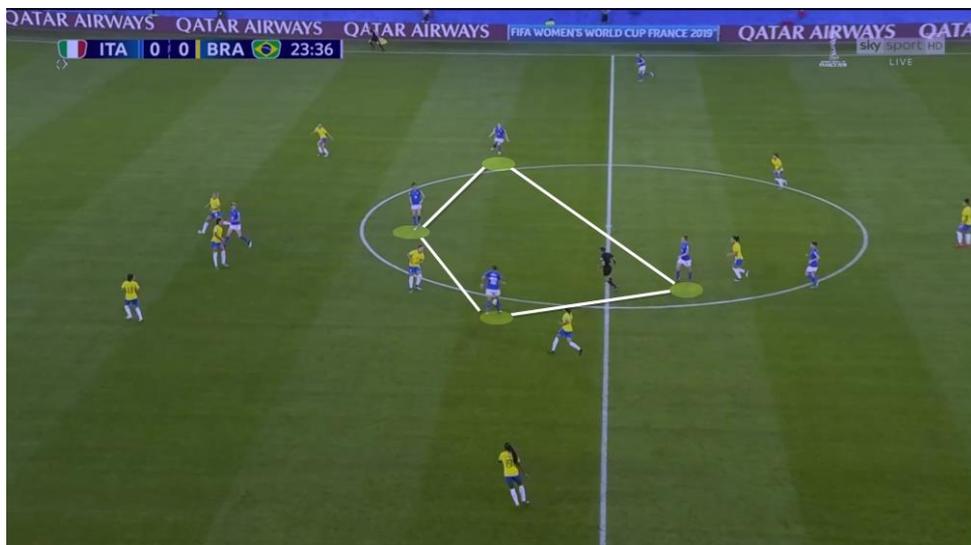
(Fig. 6) 5 contro 4 con possibilità di appoggi smarcati



(Fig. 6.1) appoggi smarcati, scelta di liberarsi della palla in avanti

Tutto ciò nasce da una mancata padronanza delle competenze individuali e collettive in fase di possesso. Per essere bravi a mantenere il possesso bisogna avere innanzitutto una buona tecnica ma soprattutto tanti appoggi vicini e possibilmente smarcati, se consideriamo che il passaggio è il collegamento principale tra azione individuale e collettiva in quanto è l'atto di trasmissione della palla a un compagno noi allenatori dobbiamo cercare di costruire tatticamente giocatrici consapevoli del presupposto del passaggio: il tempo e la direzione. Il tempo viene dato dalla presa d'informazione del portatore di palla e dalla sua possibilità di giocare, mentre la direzione viene determinata dal compagno che deve ricevere possibilmente in zona luce, ma tutto ciò non basta in quanto questi presupposti, tempo e direzione, a loro volta sono condizionati costantemente

dalla presenza degli avversari, ecco perché è così importante avere più appoggi possibili che si muovono in funzione degli avversari per consentire una migliore gestione della palla (Fig.7).



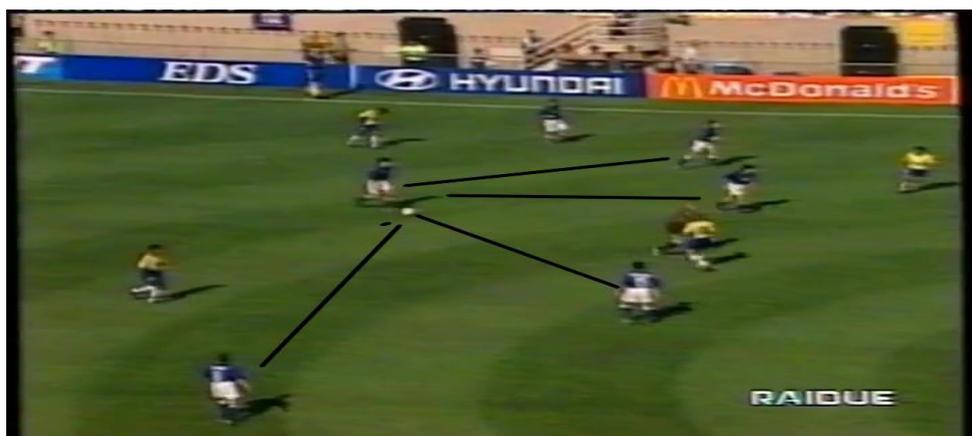
(Fig.7) Appoggi liberi e vicini

Nel 99 le nostre giocatrici prevedevano sempre uno smarcamento in avanti per ricevere il pallone, non si aveva il concetto di muoversi in funzione dell'avversario di potersi smarcare in spazi per ricevere o per liberarli per altre giocatrici, smarcarsi arretrando e ricevere un passaggio a sostegno o posizionarsi lateralmente interne al campo per poter ricevere un passaggio vicino ed effettuare un giro palla se non si aveva la possibilità di verticalizzare o ancora posizionarsi in ampiezza per sviluppare il gioco sulle fasce laterali. A livello individuale è cambiata la postura del corpo per ricevere la palla, una postura più aperta che garantisce di poter avere già il fronte verso la porta e garantisce la visione dell'avversario con il movimento della testa laterale prima di ricevere un passaggio, movimento che permette una maggiore visione periferica sia sulla palla che sull'avversario. Una semplice indicazione che possiamo dare alla nostra giocatrice per essere sempre nella posizione più ottimale per ricevere un passaggio è quella di non stare mai sulla stessa linea della palla, un concetto semplice che sicuramente nel 99 ci avrebbe aiutato ad avere più soluzioni nella gestione

del possesso garantendo una visione di campo di 180 gradi che avrebbe evitato di essere costrette ad un'unica soluzione ovvero un passaggio in verticale alla compagna sempre posizionata spalle alla porta. (Fig.8) (Fig. 9)



(Fig.8) Postura aperta nel 2019 con movimento impercettibile della testa alla propria sx per guardare l'avversario



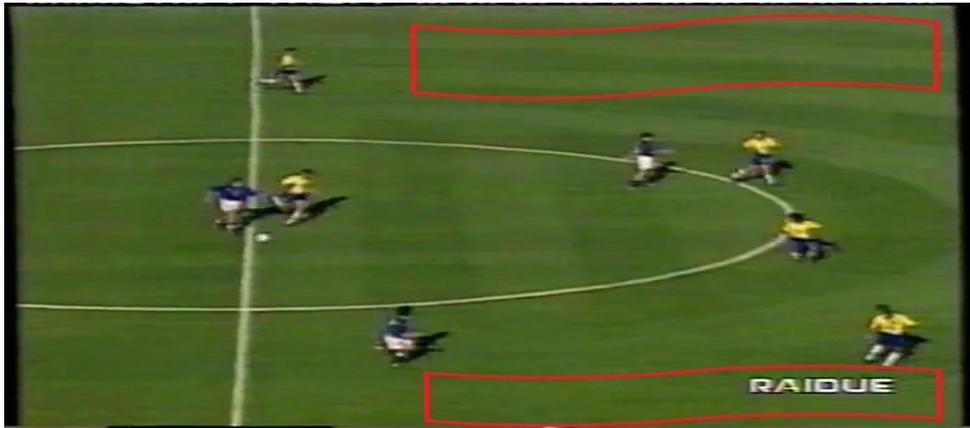
(Fig.9) posture errate del corpo nel 99

Nel 2019 tutti questi fattori che sono alla base di una buona gestione della palla vengono messi in campo. La nostra nazionale ha proposto un calcio manovrato dovuto al miglioramento della tecnica individuale, alla capacità di proporre un fraseggio che ha coinvolto giocatrici di diversi reparti e soprattutto la capacità di muoversi negli spazi in relazione agli avversari anche senza palla. Questo è il risultato di un lento cambiamento che ha coinvolto il calcio femminile italiano negli ultimi anni e che a distanza di vent'anni ha portato l'Italia ad avvicinarsi il più possibile agli standard

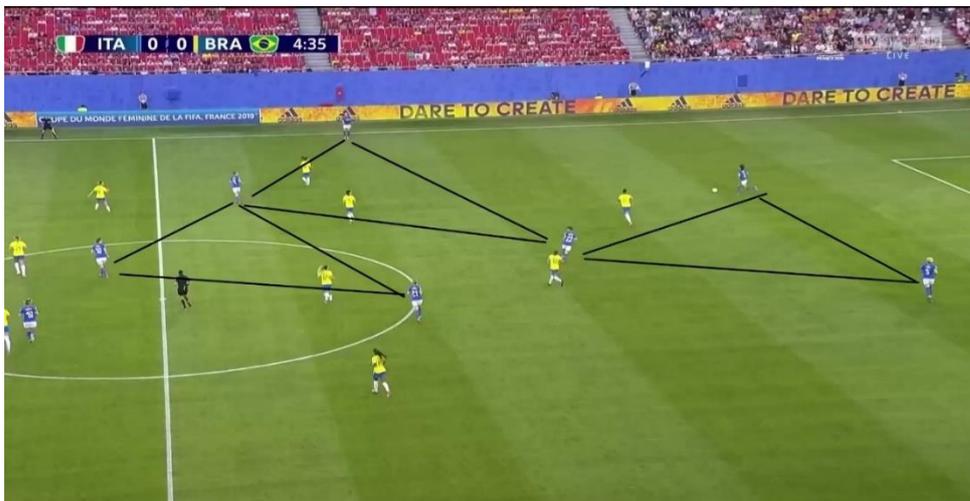
internazionali, a differenza del 99 dove le nostre capacità e le nostre abilità non sono mai state supportate da conoscenze che ci avrebbero dovuto trasmettere negli anni di formazione da giocatrici i nostri allenatori e che ci avrebbero portato ad acquisire competenze per poter essere le giocatrici complete che vediamo adesso.

1.4 Sviluppi offensivi in fase di possesso palla

Uno dei compiti dell'allenatore moderno è quello di fornire alle proprie giocatrici tutti gli strumenti utili per poter riconoscere le varie situazioni e agevolarli nel compiere la giusta scelta in relazione a tutte le componenti del gioco essendo loro le vere protagoniste in campo, questo non vuol dire che bisogna codificare ogni situazione ma di certo dovremmo metterle in condizione di esprimersi dando loro dei riferimenti in modo che la squadra saprà cosa fare in ogni situazione ma soprattutto saprà agire individualmente nei ruoli in relazione anche alle scelte dei propri compagni. Per parlare degli sviluppi offensivi e dei cambiamenti che ci sono stati e le differenze che abbiamo trovato analizzando queste due partite dobbiamo partire dai principi generali di tattica collettiva in fase di possesso palla. La verticalizzazione era l'unico in nostra conoscenza nel 99 (Fig. 10) ma mancava di tutti gli altri che invece riusciamo a vedere nel 2019. Lo scaglionamento in campo delle azzurre ci ha permesso durante tutta la competizione mondiale di avere un buon possesso palla, cercando di formare sempre dei triangoli mobili e non avere giocatrici sulle stesse linee (Fig. 11), cosa che non accadeva nel 99 dove le giocatrici erano disposte la maggior parte delle volte sulla stessa linea e avevano una scarsa mobilità. (Fig 12)



(Fig.10) punta che riesce a girarsi frontalmente ma non trova nessuna compagna in ampiezza, sarà costretta a giocare in verticale.



(Fig. 11) triangoli mobili



(Fig. 12) Mondiali 99 assenza di scaglionamento con giocatrici su una stessa linea, poca mobilità.

Un'altra grande differenza che abbiamo notato tra queste due partite verte sulla ricerca dell'ampiezza per sviluppare l'azione d'attacco. Questo principio non era conosciuto da noi nel '99 mentre nel 2019 lo vediamo messo in pratica, giocare dentro per attaccare fuori, ossia cercare delle verticalizzazioni nell'imbuto centrale verso le due punte che coordinate a fare la prima giocata di prima fra di loro o a fare il velo trovano lo spazio per girarsi frontalmente e cercare la compagna in ampiezza o, non potendosi girare, effettuano un passaggio in scarico trovando un centrocampista che a sua volta trasmette alla compagna sempre ricercando l'ampiezza. (Fig. 13-13.1)



(Fig. 13) Sviluppo con verticalizzazione per una delle due punte



(Fig. 13.1) Punta che riesce a girarsi frontalmente e trova la compagna in ampiezza.

Prendendo in considerazione la verticalizzazione attuata da entrambe le squadre sia nel '99 che nel 2019 possiamo notare come lo stesso principio cambia in base agli sviluppi, oltre al movimento delle punte capaci di assumere determinate posizioni e dialogare fra di loro per permettere poi la ricerca dell'ampiezza, è importante ed evidente come l'atteggiamento dei centrocampisti nel 2019 in fase di possesso palla sia propositivo andando ad occupare degli spazi strategici generando superiorità dietro le linee di pressione avversaria. Le continue rotazioni e i cambi di posizione fanno sì che un centrocampista a seconda delle situazioni si possa posizionare tra le linee, tra difesa e centrocampo avversario, o sulla stessa linea degli attaccanti andando a ricercare la parità numerica in attacco o si posizioni in ampiezza per cercare una superiorità numerica sulla fascia creando un due contro uno con l'inserimento del terzino di parte. (Fig. 14 14.1)



(Fig.14) centrocampista tra le linee



(Fig14.1) centrocampista posizionato in ampiezza 2 contro 1 con inserimento terzino

Nel 99 lo sviluppo in manovra era totalmente assente per le ragioni che abbiamo evidenziato, mentre nel 2019 diventa una costante con l'obiettivo di muovere palla velocemente per andare a ricercare il lato debole dell'avversario, il movimento verso l'interno della nostra punta esterna apriva ampi spazi per l'inserimento della mezzala o del terzino opposto (Fig. 15), tutte le volte che abbiamo adottato questa soluzione si sono creati pericoli nell'area avversaria. Altra soluzione che ha avuto un duplice obiettivo è stato quello di far arretrare i nostri centrocampisti nella nostra metà campo così da farli seguire dai diretti avversari generando due soluzioni diverse, una è stata quella di sfruttare la parità numerica in attacco isolando i duelli individuali dei nostri attaccanti con i diretti marcatori (Fig. 16); la seconda soluzione quella di sfruttare lo spazio generatosi tra difesa e centrocampo avversario che verrà occupato dalla nostra o dalle nostre punte (Fig.17).



(Fig.15) Punte che con il loro movimento aprono spazi nel lato debole per l'inserimento di mezzala e terzino



(Fig.16) Passaggio diretto sulla parità numerica duello aereo individuale



(Fig.17) Spazio occupato dalla punta tra difesa e centrocampo avversario

2 ANALISI DELLA FASE DI NON POSSESSO PALLA

2.1 Prima pressione

Il calcio italiano si è sempre distinto per la capacità di affrontare la fase difensiva, questo ci ha dato un'identità calcistica e ci ha contraddistinto da tutte le altre nazioni del mondo. L'appellativo con il quale i nostri avversari ci hanno sempre definito è quello di italiani "catenacciarì", ossia i maestri della tattica basata su coperture e marcature ferree e sulla capacità di difendere con 11 giocatori sotto la linea della palla per poi ripartire in contropiede (riattacco ai giorni di oggi) nella maniera più efficace.

Senza nessuna distinzione di genere la stessa filosofia veniva trasmessa anche alla mia generazione. La mia Italia del '99 era frutto di quelle idee attendiste, difensiviste che contribuivano a esprimere un gioco basato nell'arginare le azioni dell'avversario sperando che in una delle tante palle respinte in avanti avremmo potuto cogliere di sorpresa la difesa avversaria. Nel nostro caso sporadicamente riuscivamo a cambiare il flusso di gioco velocemente quindi il più delle volte il nostro non possesso palla era caratterizzato dall'aspettare l'avversario nella nostra metà campo muovendoci soprattutto in funzione dell'avversario e non della palla e della compagna. Su inizio gioco della squadra avversaria la nostra prima pressione avveniva nella nostra metà campo, in quel mondiale il Brasile costruiva il gioco dal basso con giro palla tra 4 difensori con i due terzini posizionati in ampiezza e un centrocampista a fare il vertice in un triangolo con i due difensori centrali, noi attendavamo senza portare nessuna pressione e senza chiudere nessuna linea di passaggio nella loro metà campo, una volta che il terzino brasiliano entrava in possesso del pallone la giocata che solitamente attuava era un passaggio sulla loro punta esterna che veniva incontro, quello per noi era il segnale per portare la prima pressione. Molte volte riuscivamo a recuperare palla ma l'altezza del recupero avveniva in una porzione di campo troppo vicino alla nostra porta e troppo lontano da quella delle nostre avversarie, questo non facilitava il nostro contrattacco ma soprattutto consentiva al Brasile di essere pericoloso in quanto più vicino alla nostra porta. (Fig 18)



(Fig 18) prima pressione nella nostra metà campo

Nel 2019 cambia la filosofia nella fase di non possesso palla; si prendono in considerazione quelle che sono le potenzialità della donna calciatrice e si predilige un calcio di tecnica e di coraggio con un pensiero circolare che porta alla cooperazione e al fare insieme. L'atteggiamento difensivo non sarà più attendista e basato sull'avversario ma risulterà propositivo, andare alla riconquista immediata della palla sarà la chiave di volta del cambiamento che è avvenuto in questo largo periodo. In semplici parole giocare la partita sia in fase di possesso e non possesso e non rimanere a guardarla subendo gli avversari.

Il diverso approccio e la diversa cultura del recupero palla consiste in una pressione organizzata, rispetto a quella descritta nel '99, un cambiamento totale, l'obiettivo non era più attendere e sorprendere ma avanzare e recuperare.

Come possiamo notare la prima pressione avviene nella metà campo avversaria alzando il baricentro della squadra. Il Brasile a vent'anni di distanza sembra non aver cambiato il modo di costruire dal basso in manovra, due centrali difensivi a formare un triangolo con vertice un centrocampista e due terzini larghi in ampiezza, l'Italia non arretra ma si dispone alta in modo tale da chiudere con le punte le linee di passaggio sul

centrocampista e invitarli a giocare sull'esterno, questo è il segnale condiviso per le nostre azzurre per organizzare una pressione forte con il nostro centrocampista che scalerà in avanti sul loro terzino per togliere tempo e spazio di giocata mentre il resto delle compagne marcherà i propri riferimenti.(Fig.19)



(Fig.19) Prima pressione nella metà campo avversaria.

Dobbiamo considerare che l'altezza media difensiva sul terreno di gioco negli anni è aumentata di parecchio, indicativamente sui 37 metri negli ultimi mondiali disputati, mentre nel '99 si può dire che in media si arrivava circa a 25 mt, a mio parere questo è dovuto al fatto di riuscire a identificare le diverse situazioni che potevano scaturire dalla possibilità dell'avversario di poter giocare con e senza tempo di gioco. Un concetto importantissimo in questa fase è quello di saper distinguere una palla aperta e una palla chiusa, situazione fondamentale da valutare nella fase di non possesso. Una palla chiusa si ha quando la giocatrice avversaria è pressata ad una distanza tale da non avere libertà per poter giocare una palla in avanti; mentre una palla scoperta si ha quando la presa di posizione sull'avversario non è in grado di ostacolare l'azione e l'eventuale passaggio in profondità.

Queste diverse letture diventano fondamentali per la squadra per muoversi all'unisono e organizzare una buona fase difensiva.

Nel 99 si lasciava più spazio di giocata all'avversario rispetto al calcio attuale, la squadra non aveva una lettura condivisa sulle situazioni di palla aperta e palla chiusa, questo determinava una disorganizzazione difensiva che spesso si concretizzava nella circostanza di palla chiusa in una pressione individuale non supportata dal movimento di tutta la squadra(Fig.20) e in una situazione di palla aperta in una scelta errata che portava le giocatrici a non marcare né la profondità né i diretti riferimenti (Fig 21).



(Fig.20)99 Pressione individuale non supportata dal resto della squadra



(Fig.21) Palla aperta non riconosciuta squadra che non marca la profondità

Nel 2019 il linguaggio comune ha codificato le letture e i relativi movimenti delle giocatrici all'interno del campo.

La pressione di una giocatrice dà il via al timing ossia alla sincronia di tutta la squadra sul tempo dell'intervento, una volta partito l'innesco della giocatrice che andrà in pressione, i reparti si predisporranno per la chiusura degli appoggi dei possibili riceventi (Fig 22)



(Fig.22) 2019 pressione e chiusura degli appoggi

Qualora si identificasse una situazione di palla aperta la squadra si preparerà a scappare verso la propria porta e a marcare la profondità in quanto si potrebbe verificare una giocata possibile in avanti da parte della squadra avversaria (Fig 23)



(Fig, 23)2019 palla scoperta riconosciuta la squadra marca la profondità

Le competenze acquisite sono state di importanza fondamentale per la lettura delle situazioni nelle diverse fasi di gioco e hanno contribuito a un differente approccio psicologico di tutta la squadra.

Nella fase difensiva, avere la consapevolezza che una buona organizzazione può essere una grande opportunità per trasformare un'azione difensiva in una offensiva determina la capacità di incidere sul gioco e sui ritmi della partita favorendo l'insorgere di una mentalità vincente nelle giocatrici e allo stesso tempo provocando un disagio psicologico nell'avversario in quanto saprà che una volta entrato in possesso palla verrà attaccato da una squadra organizzata che limiterà la sua libertà di movimento.

Il voler essere protagonista del gioco mantenendo il più a lungo il possesso della palla e cercare di riappropriarsene il più velocemente possibile quando questa è in mano agli avversari diventa la nuova filosofia a cui ispirarsi.

2.2 Organizzazione della linea difensiva

Da allenatrice mi è sempre piaciuto l'aforisma "la miglior difesa è l'attacco", questo perché la mia esperienza da giocatrice è sempre stata caratterizzata dall'attesa, ma mentre giocavo mi rendevo conto in determinate situazioni della partita come con la nostra squadra posizionata più alta i nostri attaccanti diventavano i nostri primi difensori e qualora avessimo recuperato palla saremmo riuscite più facilmente ad essere pericolose.

Questo ricordo fa da premessa ad un argomento che riguarda il cambiamento dell'organizzazione difensiva a distanza di vent'anni.

Come già precedentemente detto parlando della prima pressione in fase di non possesso palla, l'altezza media della nostra linea difensiva è stata stimata mediamente ai recenti mondiali in 37 mt. posso dire che nel '99 questa distanza poteva benissimo riferirsi all'altezza media sul campo del reparto dei centrocampisti.

Nel '99 il reparto difensivo era composto da tre giocatrici :un libero più due marcatrici, mentre nel 2019 il reparto difensivo è stato schierato a quattro difensori a zona.

Il principio in quel periodo era formare più linee di copertura in modo tale da avere più giocatrici da frapporre alla porta ,il compito del libero staccato dietro era quello di assumere un posizionamento di copertura a due centrali di destra e sinistra che marcavano gli attaccanti di riferimento, una difesa più individuale che di reparto dove non ci si muoveva in funzione della palla e del compagno ma si dipendeva maggiormente dall'avversario.(Fig. 24)



(Fig. 24) due marcatori più libero

Nel 2019 vediamo invece come la nostra ultima linea difensiva si muove avendo come punti di riferimento la palla, la porta, il compagno e l'avversario con i compiti di marcare giocatrici che entrano nel loro spazio e coprire i compagni nella zona di campo in relazione alla posizione della palla così da poter creare piramidi e diagonali difensive. (Fig. 25)



(Fig. 25) Altezza linea difensiva

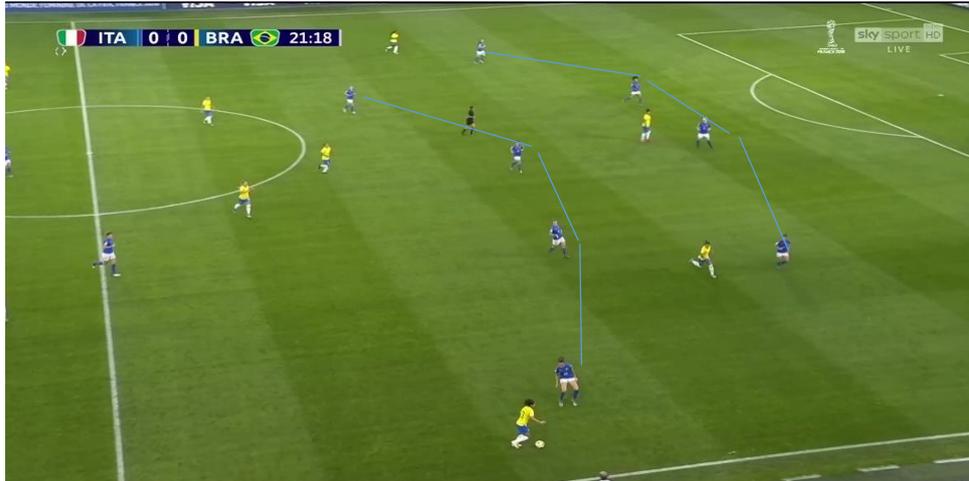
Mentre nel 99 l'assetto difensivo appariva disordinato poiché i movimenti dell'avversario ci costringevano ad occupare posizioni di campo diverse, nel 2019 la nostra difesa si muove con concetti di unità mantenendo ruoli e posizioni cercando di formare un'unica linea di difesa marcando in avanti e non tornando indietro.

La distanza con il reparto di centrocampo è un'altra differenza che possiamo notare analizzando la linea difensiva. Nel 99 il baricentro più basso e la disposizione su due linee creava ampi spazi nella porzione centrale del campo questo era dovuto al principio di difendere andando indietro per non voler dare spazio agli avversari alle nostre spalle non concedendo profondità, ma non considerando la criticità che ne sarebbe derivata ossia concedere una porzione di campo pericolosissima dove saremmo state attaccate frontalmente. (Fig. 26)



(Fig. 26) Spazio tra difesa e centrocampo

Questa distanza nel 2019 tende a ridursi ampiamente in base ai principi di tattica collettiva come scaglionarsi sul terreno di gioco in riferimento alla palla alla porta e al compagno in modo tale da formare triangoli nelle coperture centrali e diagonali in quelle laterali ed essere in posizione tale da poter anticipare il diretto avversario o essere reattivi nell'andare a fare un pressing immediato scalando in avanti per creare superiorità numerica lì dove si è perso palla.(Fig.27)



(Fig. 27) 2019 distanza tra reparto di difesa e centrocampio

Un ulteriore elemento da prendere in considerazione nel 2019 è la risalita della squadra che prende come punto di riferimento la palla che è colei che comanda il gioco. Se nel '99 si delegava solitamente il libero a decidere quando era il momento di risalire in quanto ultimo donna, nel 2019 si iniziano a codificare le situazioni prendendo in considerazione la distanza della palla dalla nostra porta:

a palla lontana e con squadra lunga e in ritardo tutti comandano la risalita, la regola è risalire dritto e difendere su un fianco; se la palla è centrale e i passaggi tra i nostri avversari sono corti non si risale; se la palla è laterale i passaggi corti, risalire con corsa sul fianco; risalire fino a che la palla è in movimento e non giocabile dagli avversari, risalire nel tempo in cui l'avversario effettua un passaggio al proprio compagno in quanto la palla in quel momento non è giocabile.

Queste codifiche hanno portato le nostre azzurre nel 2019 ad avere sempre una squadra corta con le giuste distanze tra i reparti rispetto al '99 dove la squadra si presentava molto spesso allungata in quanto la scelta soggettiva di un'unica giocatrice non coordinata con il resto della squadra e quindi non condivisa comportava molto spesso movimenti contrari delle singole giocatrici in campo.

2.3 Rottura della linea difensiva

Se nel '99 difendere a campo aperto era una conseguenza dovuta alla disorganizzazione difensiva in quanto ci si muoveva in funzione dell'avversario e la linea di copertura era delegata al libero, nel 2019 volendo fare un gioco propositivo anche in non possesso diventa indispensabile rompere la linea per cercare di marcare il nostro avversario prima che riceva palla, posizionandosi in modo tale da poter stare su linee di anticipo per intercettare un eventuale passaggio al suo diretto riferimento e recuperare in questo modo la palla ed essere oltremodo in grado di poter marcare la profondità qualora ci fosse un lancio alle sue spalle.

Nel 2019 in fase difensiva lateralmente sono i terzini dal lato della palla che rompono la linea di difesa andando a marcare la punta esterna avversaria prima che riceva palla (Fig. 28)



(Fig. 28) Terzino dal lato della palla che rompe la linea difensiva

Nella parte centrale del campo sono invece i difensori centrali che leggendo le intenzioni del possessore di palla avversario rompono il reparto per andare a marcare in anticipo la punta avversaria che retrocede allontanandosi dalla nostra porta per andare a ricevere un pallone a ridosso del centrocampo (Fig. 29)



(Fig. 29) Centrale difensivo che rompe la linea

La rottura della linea difensiva è indispensabile per cercare di posizionarsi vicino all'avversario possibile ricevente non consentendogli qualora entrasse in possesso palla di generare un duello frontale, posizionandosi tra avversario e porta, concedendogli in questo modo solo una giocata di sponda, oppure cercare di posizionarsi sulla linea di anticipo rispetto al suo attaccante di riferimento per poter anticipare il possibile passaggio a lui indirizzato. Tutto ciò nasce dalle capacità delle giocatrici di saper leggere le intenzioni dell'avversario e anticipare le sue mosse. Inoltre la rottura della linea è supportata da un'organizzazione di squadra che mediante piramidi e diagonali difensive protegge l'eventuale errore della giocatrice andata in pressione.

Queste sostanzialmente le differenze sull'organizzazione difensiva nel 2019 rispetto a quella del 1999. Se nel '99 la nostra difesa si muoveva in funzione di difesa della porta, nel 2019 l'Italia riesce ad alternare in base alle situazioni il principio di difesa della porta, consolidato negli anni, al principio di difendere per la riconquista della palla.

Questo determina nel 2019 la rottura della linea difensiva che induce l'avversario a non trovare giocate semplici in avanti e qualora le trovasse genera duelli o coppie di duelli che esaltano le doti individuali dei nostri difensori.

3 LE TRANSIZIONI

Una fase che prendiamo in considerazione nel calcio è quella di passaggio tra la fase di possesso e non possesso palla e viceversa, questa fase rappresenta il momento in cui si perde o si riconquista la palla. E' molto importante in quanto a livello statistico il maggior numero di reti realizzate avviene da una perdita di possesso della palla e del successivo contrattacco veloce.

Il risultato di allenare le transizioni è quello di un modo di vivere il calcio senza pause e l'obiettivo è quello di avere transizioni che in termini di tempo tendano allo zero; più saremmo veloci a recuperare il possesso e a sfruttare il posizionamento della squadra avversaria proiettata in quel momento all'attacco più avremmo possibilità di segnare una rete, al contrario più saremmo veloci a riposizionarci qualora perdessimo la palla meno possibilità avremo di subire una rete.

Concetti in teoria semplici ma che vanno allenati poiché nel calcio ogni allenatore ha sempre voluto sia ieri che oggi giocatrici capaci di interpretare tutte e due le fasi ma è nostro il compito di allenarle sul tempo che intercorre nell'organizzarsi in relazione al cambiamento di fase.

3.1 Negative (dalla fase offensiva a quella difensiva)

Nel 99 nello sviluppo della fase di possesso capitava molto spesso di perdere la palla per l'exasperata ricerca della verticalizzazione e per l'incapacità nel gestirla, questo aspetto ci portava a subire numerose transizioni negative che determinavano situazioni molto rischiose. Questo accadeva in quanto non eravamo rapide nell'adattarci sia a livello psicologico sia a livello di organizzazione di squadra a questo cambiamento di fase.

Le esercitazioni che eravamo solite fare non prevedevano mai di allenare la difesa nel momento in cui si perdeva palla ma si allenava solo

esclusivamente la difesa già ben posizionata quindi lontana dalla reale situazione che si poteva presentare in campo.

Non si prendeva in considerazione in che zona del campo in base alla pressione avversaria avremmo potuto perdere il possesso, non era prevista una copertura sul portatore di palla, non si predisponevano delle marcature preventive sugli attaccanti avversari rimasti sopra linea palla e non si allenava il tipo di reazione da adottare alla perdita di possesso.

Considerando che nel 1999 la costruzione del gioco avveniva soprattutto da rimessa con calcio lungo del portiere la mia esperienza di allenatrice mi porta ora a ripensare a come in quella partita avremmo potuto affrontare la situazione avendo le competenze necessarie che si hanno oggi. La zona in cui avremmo potuto prevedere di perdere la palla sicuramente era quella centrale all'altezza di centrocampo quindici venti metri al di qua o oltre la metà campo, saremmo potute essere più organizzate tra i reparti stando più corte e non concedendo spazi, predisponendo delle coperture al duello aereo che si sarebbe verificato preparando allo stesso tempo la fase d'attacco con giocatrici pronte sia all'attacco della profondità sia a pulire e giocare tra di loro una palla spizzata e soprattutto adottando delle marcature preventive sugli attaccanti avversari che non partecipavano alla fase difensiva. (Fig. 30)



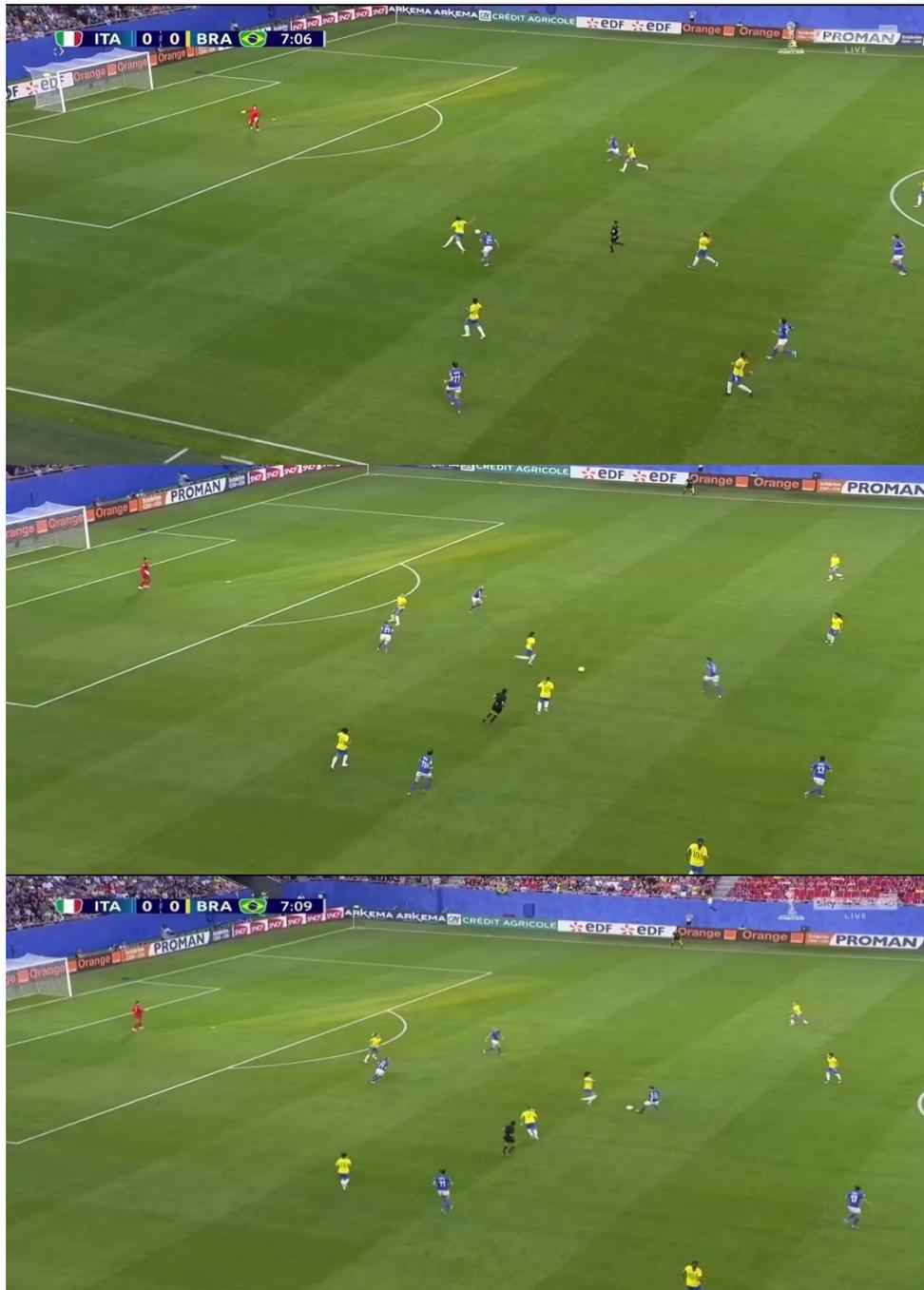


(Fig.30) Sequenza di immagini di transizione negativa

In queste sequenze è chiaro come la nostra squadra non tenga conto della possibilità di poter perdere il possesso subendo una transizione negativa in una zona del campo molto pericolosa ed è evidente come la prima reazione dopo la perdita del possesso sia quella di scappare verso la propria porta concedendo ampi spazi di giocata all'avversario.

Nel 2019 è evidente come nonostante si stia costruendo o sviluppando la manovra, la squadra si stia già predisponendo al cambiamento che ne potrebbe derivare dal possibile cambio di fase. Le azzurre sono sempre scaglionate bene, mantenendo distanze corte e strette fra i reparti che le consente di avere più linee di passaggio nello sviluppo e gli consente in caso di perdita del possesso di essere già in posizione per creare densità in zona palla con corse in avanti. L'atteggiamento è quello di essere sempre aggressive con la giocatrice più vicina nella zona di campo dove si è perso il pallone che andrà a scalare in avanti esercitando una forte pressione andando a contrasto qualora abbia la sicurezza di avere una copertura di una compagna alle sue spalle o posizionandosi in modo da chiudere le linee di passaggio per intercettare una palla o ritardare l'azione avversaria per consentire di potersi riorganizzare nella fase difensiva. Da spettatrice ho apprezzato e ammirato il frutto di un lavoro che porta i meriti degli allenatori dei club di appartenenza delle giocatrici in campo ed il merito di Milena Bertolini e il suo staff che sono stati capaci di costruire una filosofia di gioco che ha cambiato la mentalità delle giocatrici nel modo di interpretare sia la fase offensiva che quella difensiva. Si può vedere come le azzurre ai recenti mondiali hanno saputo reagire immediatamente ai cambi di possesso.(Fig31).





(Fig. 31) Sequenza di immagini con perdita di possesso e riaggresione immediata con corse in avanti

3.2 Transizioni positive

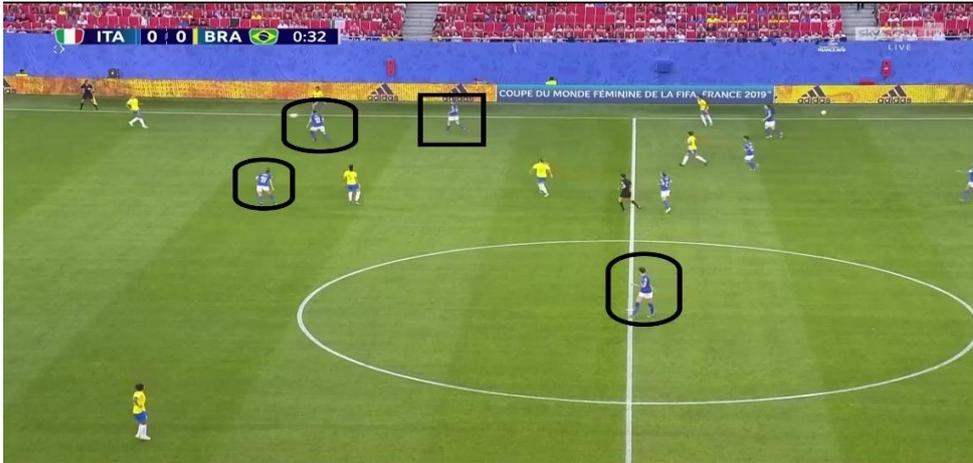
La capacità di sfruttare a nostro favore le transizioni offensive, ovvero il momento in cui riusciamo a recuperare la palla è una delle strategie nel calcio moderno più applicate. Recuperare palla nella nostra metà campo e colpire la squadra avversaria in contropiede è stata l'arma per sfruttare le transizioni nel calcio italiano maschile ed è stato fedelmente riportato anche nel calcio femminile. Ricordo che arrivammo ai mondiali negli Stati Uniti da vicecampionesse d'Europa traguardo raggiunto grazie a questa strategia difensiva che prevedeva di sfruttare un possibile recupero palla nella nostra metà campo difensiva per poi lanciare in avanti le nostre punte trovando una difesa disorganizzata. Grazie a questa strategia arrivò la vittoria per due a zero contro la Norvegia allora campionessa olimpica in carica, la partita fu vinta grazie a due goal che furono realizzati dalla nostra fortissima attaccante Carolina Morace che sfruttò due lanci lunghi per affondare una difesa norvegese disorganizzata che non riuscì ad evitare le segnature. Anche nel '99 la strategia fu la stessa ma non fummo così fortunate nel concretizzare le poche occasioni che ci capitarono. (Fig.32)





(Fig. 32) Sequenza di immagini con palla recuperata a ridosso della nostra area di rigore e calciata avanti per la punta che riceve.

Nel 2019 invece si vede come l'organizzazione della squadra effettui una pressione alta sulle avversarie per sfruttare successivamente una transizione positiva seguendo il più classico dei dogmi calcistici secondo cui "la miglior difesa è l'attacco. Le attaccanti sono le prime che si sacrificano in fase difensiva andando a pressare o a chiudere le linee di passaggio e in alcuni casi invitando con il loro posizionamento l'avversario in alcune zone del campo per portare una pressione ancora più forte. Su inizio gioco nella propria metà campo il Brasile viene invitato a giocare esternamente questo per chiudere le giocate centrali con le due punte che indirizzano con le loro posizioni la giocata esterna andandole a pressare in quel punto alzando sulla linea degli attaccanti un centrocampista e abbassando contemporaneamente la punta posizionata sul lato opposto palla all'altezza dei centrocampisti.(Fig. 33)



(Fig.33) Pressione esterna con centrocampista nel quadrato che si alza, e la punta raffigurata con il cerchio che si abbassa lato opposto palla.

Questo scivolamento della squadra verso la palla è contraddistinto da corse in avanti di alcune giocatrici e corse all'indietro di altre consentendo una buona densità in zona palla e una copertura ottimale degli spazi in fase difensiva, qualora in questo caso si recuperasse palla si avrebbe la possibilità di sfruttare 4 giocatrici già posizionate in attacco.

Con palla giocata dalla squadra avversaria nella nostra metà campo in posizione centrale, il lavoro delle punte risulta essere sempre fondamentale a turno una partecipa sempre alla fase difensiva lasciando sopra linea palla le altre due nel caso si recuperi palla così da attuare un riattacco veloce (Fig.34)





(Fig.34) Punte in pressione nella nostra metà campo recuperano e danno avvio alla transizione offensiva.

Con palla giocata dalla squadra avversaria in prossimità della nostra area di rigore la squadra è corta e stretta per creare più densità e non subire imbucate centrali, 2 giocatrici non partecipano alla fase di non possesso così da poter sfruttare in caso di riconquista un'uscita su di loro con una palla dietro la linea difensiva qualora fossero in parità numerica, oppure qualora la parità numerica non sussista la squadra è posizionata in modo tale da mettere in sicurezza la palla, consolidare il possesso e dare avvio a una nuova manovra di costruzione.



Player comparison



Italia

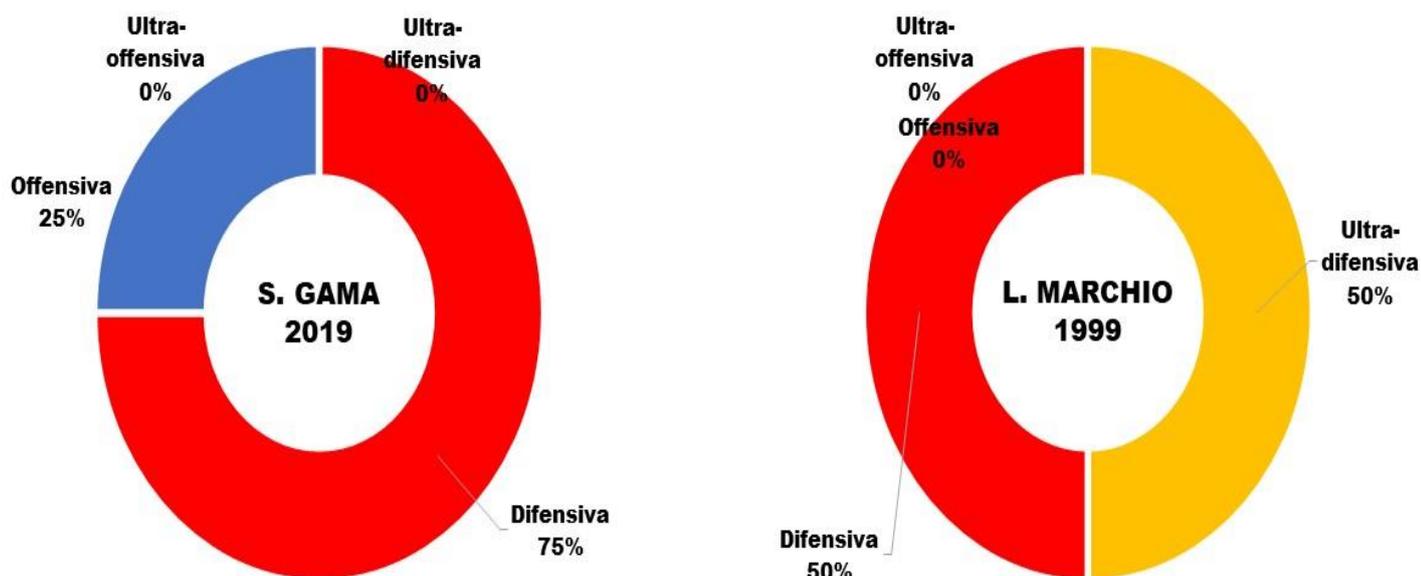


Brasile

**Women's World Cup
2019 vs 1999**

PLAYER COMPARISON

Recupero palla – Difensore centrale



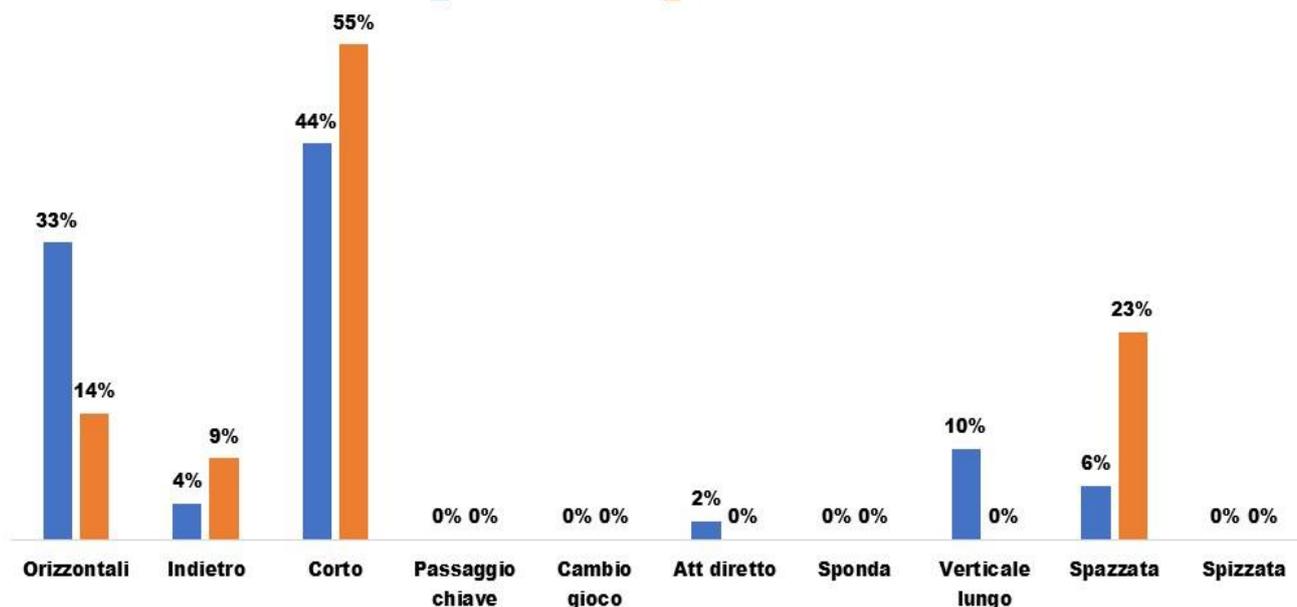
2

PLAYMAKING STATS

Difensore centrale

STATISTICA TIPOLOGIA PASSAGGIO

■ Sara Gama ■ Luisa Marchio



3

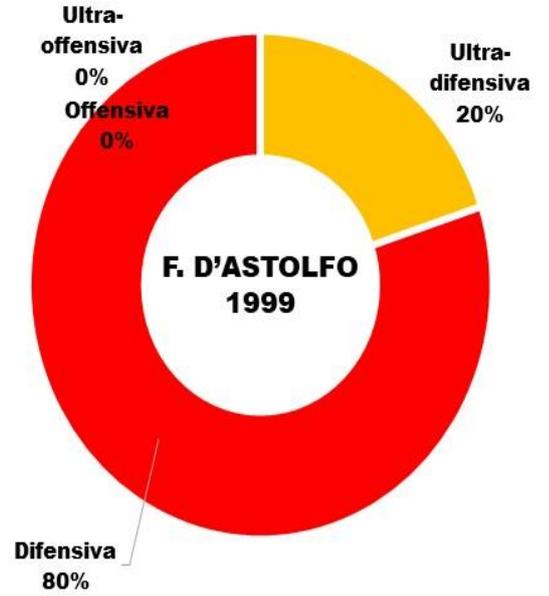
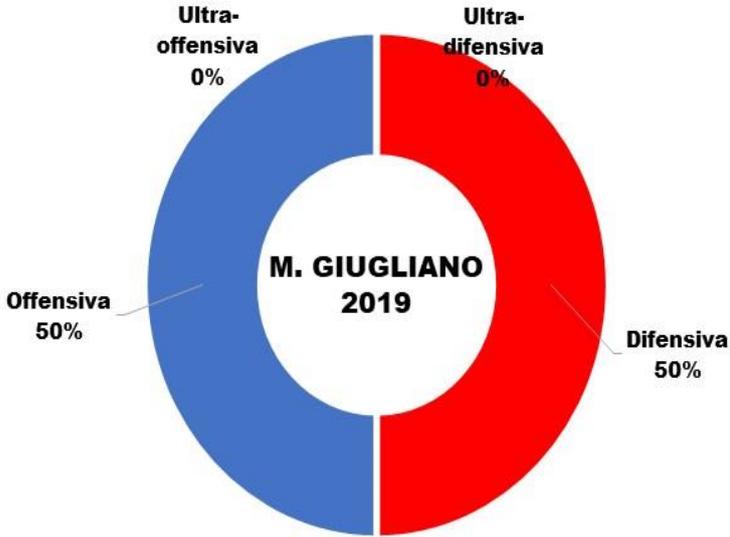
Nel confronto dei dati sui due difensori centrali presi come riferimento si evince come cambia la percentuale di palle recuperate nelle diverse porzioni di campo.

Nel 2019 i dati attestano che la linea difensiva dell'Italia è posizionata decisamente più alta rispetto al 1999 a fronte del 25% di palle recuperate da Sara Gama nella metà campo offensiva frutto di un'organizzazione difensiva basata sul pressing. Questo dato non è presente nel 1999 in quanto i recuperi palla di Luisa Marchio sono tutti difensivi e ultra-difensivi a testimonianza del fatto che l'organizzazione difensiva era basata sull'attesa della squadra avversaria nella nostra metà campo.

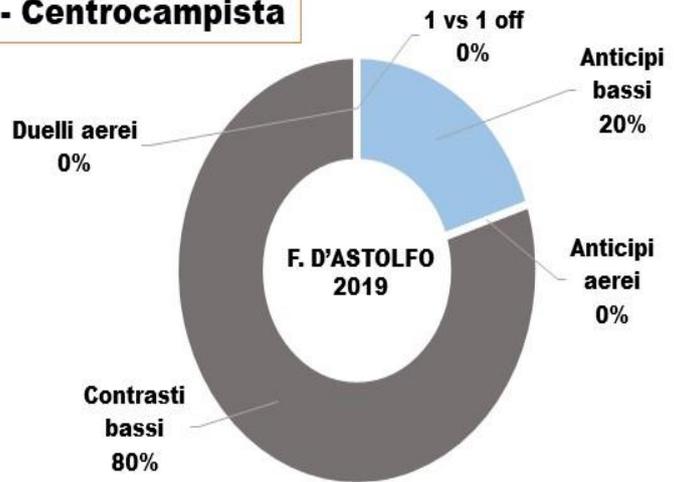
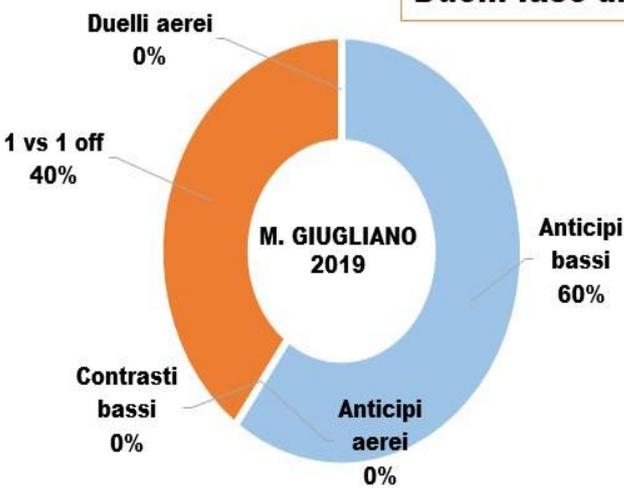
La tipologia dei passaggi messi a confronto tra le due giocatrici testimonia invece come nella fase di costruzione del gioco l'Italia del 2019 è più propositiva in funzione di percentuali più alte di Sara Gama rispetto a Luisa Marchio di passaggi corti orizzontali e sulla verticale lunga e un 2% di passaggi per un attacco diretto, e con una percentuale bassa di spazzate presenti invece nei dati del centrale difensivo del 1999 a testimonianza di un calcio difensivista e attendista e non propositivo nella costruzione del gioco.



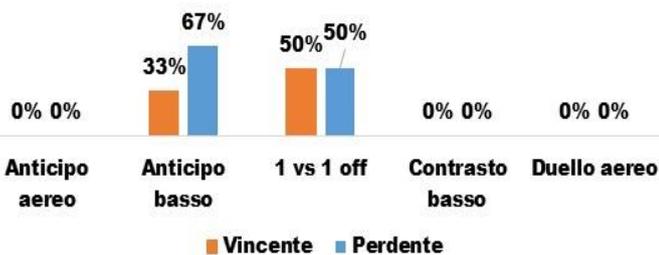
PLAYER COMPARISON Recupero palla - Centrocampista



PLAYER COMPARISON Duelli fase di possesso - Centrocampista



ANALISI DUELLI



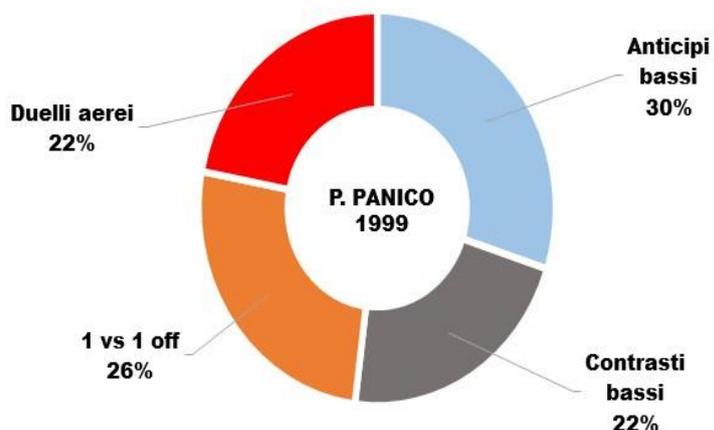
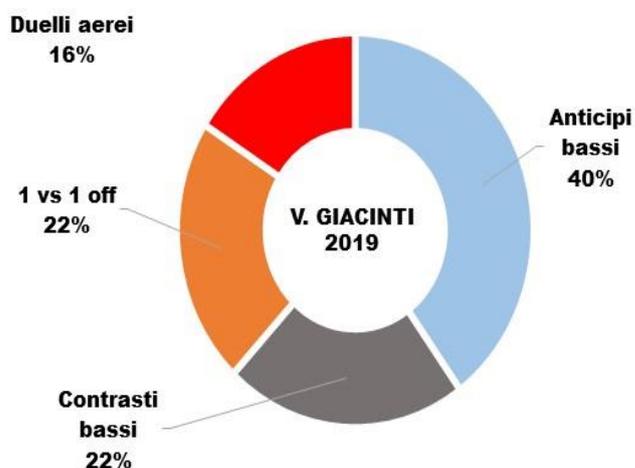
ANALISI DUELLI



L'analisi dei dati dei centrocampisti presi in riferimento non si discosta da quella fatta per i difensori, con una percentuale nel recupero palla di Giuliano del 50% nella metà campo offensiva e del 50% in quella difensiva, contro il recupero palla dell'80% nella metà campo difensiva e il 20% in quella ultra-difensiva di D'Astolfo. Un'ulteriore analisi è stata fatta sui duelli individuali a dimostrazione del fatto che nel 2019 rispetto al 1999 l'atteggiamento nelle due fasi di gioco è stato più propositivo. I dati ci dicono come Giuliano nel 2019 riesca ad avere una percentuale del 33% su anticipi riusciti e il 50% di duelli vinti in uno contro uno, dato assente nell'analisi dei dati di D'Astolfo a testimonianza del fatto di come subissimo il gioco avversario nel 1999.

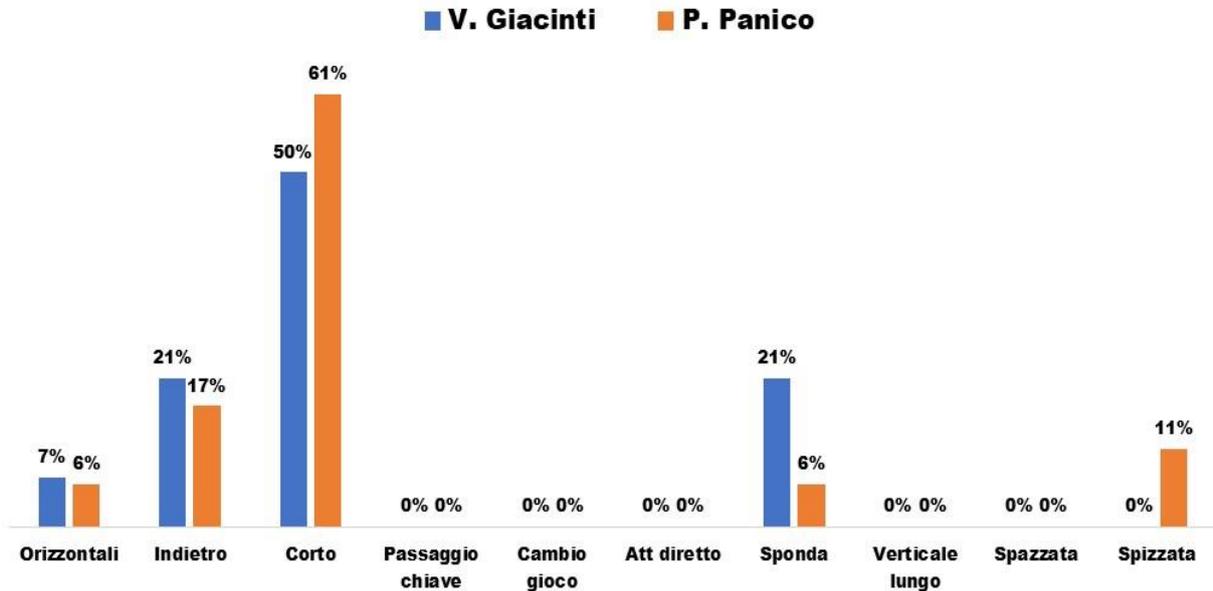


PLAYER COMPARISON
Duelli fase di possesso - Attaccante



PLAYMAKING STATS Attaccante

STATISTICA TIPOLOGIA PASSAGGIO



6

Infine, abbiamo messo a confronto i duelli e le tipologie di passaggio degli attaccanti a testimonianza delle differenti filosofie e strategie con cui le due Nazionali interpretano il gioco.

I dati dimostrano come Panico nel 1999 abbia dovuto affrontare più duelli aerei e più duelli individuali rispetto a Giacinti a fronte di un gioco basato su palle lunghe verso i nostri attaccanti che dovevano cercare di gestirle su tutto il fronte di attacco effettuando l'11 % di spizzate, dato assente nell'analisi su Giacinti che a differenza invece ha molte più giocate di sponda e percentuali di anticipi bassi più alti che confermano la collaborazione tra i reparti sia nella fase di possesso in costruzione e in sviluppo, sia in quella di non possesso nel pressing e nelle distanze tra i reparti.

CONCLUSIONI

Il periodo epocale che nei recenti mesi abbiamo vissuto, ha stravolto la nostra vita, un virus ci ha costretti a rimanere chiusi nelle nostre abitazioni per quasi tre mesi. Tutti ci siamo fermati per un periodo. Questo tempo mi ha dato modo di ritrovare dei video delle gare da me giocate nel mondiale del '99 negli Stati Uniti da qui l'idea dell'argomento che avrei potuto trattare nella tesi finale UEFA PRO con cui concludo il mio percorso di formazione come Tecnico.

Italia Brasile giocata da me nel 1999 e Italia Brasile dei recenti mondiali è stato uno spunto per poter analizzare le differenze emerse nelle due gare a distanza di vent'anni. Aver potuto vivere in questo tempo l'evoluzione del calcio femminile sia come giocatrice che da allenatrice mi ha permesso di poter mettere a confronto due squadre che hanno affrontato lo stesso avversario con differenti filosofie di gioco.

La visione da tecnico mi ha fatto pensare alle potenzialità che avrebbero avuto le giocatrici di quel tempo e quelle venute subito dopo se ci fossero state le stesse opportunità che una giovane può avere oggi. Opportunità che nascono da sacrifici di chi in questo sport ci ha sempre creduto e ha con grande passione contribuito a farlo crescere, opportunità che nascono da un cambiamento culturale che ha segnato la nostra società ma non di meno nasce da una grande rivoluzione che gli addetti ai lavori hanno iniziato a mettere in atto attraverso riforme e programmi di sviluppo per la crescita del calcio femminile italiano. Tornare indietro di venti anni per descrivere da dove siamo partite a livello di gioco a dove siamo arrivate può far pensare che il cambiamento sia stato lento e continuo ma a mio parere la vera evoluzione del gioco è arrivata contemporaneamente e attraverso l'approvazione di linee programmatiche per il rilancio del calcio femminile in Italia. Il primo passo è arrivato nella stagione 2015/2016, soltanto 5 anni fa con l'obbligatorietà per le società maschili professionistiche di avere un settore giovanile femminile tesserando 20 under 12 fino alla stagione 2019/2020. Un altro passo importantissimo è arrivato dalle società

professionistiche maschili che hanno deciso di investire in società di calcio femminile mettendo a disposizione, oltre le finanze, le strutture e le risorse umane, l'organizzazione imponente di un calcio professionistico, dove niente è lasciato al caso, trattamento che fino a quel momento era riservato solo agli uomini. Subito dopo è arrivata l'obbligatorietà da parte del settore tecnico di avere dei tecnici qualificati alla guida di squadre femminili partecipanti ai campionati F.I.G.C equiparandoci in questo modo agli standard europei, mentre solo in questa stagione 2020/21 nel campionato di serie A Nazionale ci sarà l'obbligatorietà per le squadre di avere nel proprio organico il tesseramento di un preparatore atletico professionista abilitato alla scuola tecnica di Coverciano. La figura professionale del preparatore atletico risulta imprescindibile ai giorni d'oggi. Abbiamo accantonato la figura dell'allenatore tuttologo ossia colui che si occupava sia della parte tecnico tattica sia di quella fisica, a testimonianza del fatto di quanto questa figura sia fondamentale all'interno della staff, un grande passo avanti che permetterà a tutte le giocatrici di essere seguite da persone professioniste per il miglioramento della prestazione fisica che tanto ci ha impensierito e ci impensierisce ancora ogni qual volta che affrontiamo una competizione internazionale. Infatti a livello internazionale i ritmi aumentano rispetto a quelli che si è soliti tenere durante le partite del campionato di serie A, questo ha sempre condizionato e continua a condizionare le prestazioni delle squadre italiane sotto il profilo tecnico, tattico, condizionale. Abbiamo visto come nel 2019 rispetto al 1999 siamo riusciti a trovare delle soluzioni per arginare la differenza strutturale e fisica rispetto ai nostri avversari proponendo un calcio propositivo cercando di avere il dominio del gioco e non subendolo, favorendo il gioco sul corto con più partecipazione tra i reparti mediante un fraseggio esaltando le doti tecniche che da sempre hanno contraddistinto le giocatrici italiane mettendole al servizio della squadra e non delle individualità.

Queste sono le fondamenta di una base solida su cui programmare il futuro, la sicurezza di avere strutture e competenza per poter trasformare una grande passione in un'opportunità.

Più di sette milioni di persone hanno visto la partita in tv Italia Brasile del 2019 a testimonianza di quanto il gioco espresso in campo ha fatto divertire gli spettatori e ricredere gli scettici, ha dato a tante bambine la possibilità di sognare ed avere un modello a cui ispirarsi e appassionarsi ad uno sport che fino a poco tempo prima era considerato prettamente maschile.

A conclusione della mia analisi e del racconto personale, ho voluto raccogliere le testimonianze di alcune ex giocatrici ed ora allenatrici che come me con passione e sacrificio in questi vent'anni hanno lavorato e contribuito alla rivincita che questo sport sta avendo sotto tutti i punti di vista in Italia.

IMPRESSIONI

“DAL CALCIO GIOCATO ALLA PANCHINA”

Milena Bertolini

Ex giocatrice e attuale C.T Nazionale Italiana

“Italia Brasile è stata per me la partita!!! Quella che avrei sempre voluto giocare da bambina, poiché racchiude la storia del calcio, per il grande fascino, la tradizione e la storia calcistica che accompagnano questa sfida. Il Brasile per la tecnica e il ritmo musicale che ha nel suo dna rappresenta la gioia e il divertimento come elementi essenziali del suo stile di gioco. Bellissimo vedere le brasiliane quasi danzare con la palla e la squadra tutta palleggiare con grande padronanza tecnica, cercando sempre il dominio della partita. Mentre in passato l'Italia sia al maschile che al femminile nel '99 hanno affrontato questa partita mettendo la strategia tattica al centro, curando i dettagli e l'aspetto difensivo con la massima attenzione. Una partita a scacchi orientata a chiudere gli spazi, limitare i danni, aspettando le avversarie per poi colpirle con ripartenze fulminee ed efficaci.

Noi nel mondiale del 2019 invece l'abbiamo affrontata in modo differente! L'idea, sin da subito, è stata quella di giocare la partita determinandone le

sorti, senza subire l'iniziativa loro in modo passivo, ma costruendo dal basso, avanzando il baricentro e aggredendole alte. È stata una scelta in linea con la nostra filosofia, con quello che abbiamo costruito in questi anni, cercando di fare un gioco propositivo, anche prendendoci dei rischi, ma agendo con coraggio e consapevolezza dei nostri mezzi.

Il risultato è stato che è venuta fuori una bellissima partita! Forse la nostra più bella del Mondiale in Francia! Non importa il risultato se fai una prestazione di così forte qualità! Le ragazze hanno dimostrato tutte le loro potenzialità, con atteggiamento di rispetto, ma senza remore e paure, nonostante avessero di fronte una squadra di grande spessore.

L'orgoglio di giocarcela alla pari, senza quella mentalità tipica italiana di agire con astuzia e acume tattico costruendo la partita sull'avversario, senza però giocarsi le proprie possibilità.

Naturalmente siamo potute arrivare a tutto questo, anche perché il calcio femminile in Italia ha avuto negli ultimi anni una accelerazione in termini di risorse, progetti e opportunità sia nei club che in Nazionale. Il Calcio Femminile ha avuto un'evoluzione in termini di crescita globale importante e questo ha alzato il livello tecnico/tattico e fisico individuale e collettivo del gioco.

Guardando il Mondiale femminile del 99 la differenza che più balza agli occhi è l'intensità di gioco!!! Ritmo lento, macchinosa la manovra e incerto il palleggio, anche se quella partita fu godibile da un punto di vista tecnico per i talenti individuali presenti in campo, ci fu un predominio prevalentemente fisico oltre che tattico delle brasiliane.

Ma parliamo di contesti, di contenitori completamente diversi! Difficile davvero allora poter competere con le migliori squadre del mondo, a causa dei pochissimi investimenti, scarsa progettualità e considerazione. Alle ragazze del 99 sono mancati mezzi e opportunità, mentre in Francia abbiamo avuto la possibilità di preparare il nostro mondiale nel miglior modo possibile.

Tanto c'è da fare per far crescere il Calcio Femminile in Italia, ma, a differenza di allora, abbiamo intrapreso una strada.

Mi piace infine pensare che ci sia un filo conduttore tra la nazionale del 99 e quella di 20 anni dopo... quella passione e quell'amore per il Calcio, che a distanza di tanti anni e in contesti, anche mediatici, così diversi, non ha perso quella purezza e quella spontanea gioia di giocare.

Patrimonio da preservare, con il sapore antico di tutti quegli ingredienti che il CALCIO FEMMINILE porta con sé...da sempre...”

Rita Guarino

Ex giocatrice e attuale allenatrice della Juventus

“Ringrazio Manuela per l’opportunità che mi ha dato nel rivisitare tutto il processo che in questi ultimi vent’anni ha permesso al calcio femminile di evolvere. Da queste riflessioni, è importante porre l’accento sul parallelismo che ha coinvolto il nostro sport e il cambiamento socioculturale. A questo proposito, mi viene in mente l’estratto di un articolo scritto da *Lopes Pegna* su “*la Gazzetta dello Sport*” durante il mondiale del 1999:

“Dopo la prima esperienza al mondiale del 1991 in Cina, dove il Brasile si piazzò nono, la Federcalcio della Seleção verdeoro decise di investire nel calcio femminile dove non esisteva un campionato e le 40.000 giocatrici erano sparse su tutto il territorio nazionale senza alcun monitoraggio. Nel 1992 furono radunate le migliori squadre brasiliane ad Arceburgo dove fu organizzato un torneo per reclutare con selettività le ragazze, ma il parroco locale si mise in sciopero: chiuse la chiesa e si rifiutò di servire messa se quello scempio non fosse finito. Il parroco riteneva che il calcio fosse uno sport per maschi e che, se le donne avessero giocato a calcio, sarebbero diventate uomini anche loro. Ci volle del tempo per riportarlo alla ragione e non fu facile in seguito convincere le donne a giocare a calcio e la gente ad accettarle.”

Nel 1999 il Brasile conquista la sua prima medaglia a un mondiale e nel 2004 quella olimpica.

Italia – Brasile è una partita ancora aperta, giocata da due paesi che, nel corso degli anni, hanno dovuto affrontare un avversario comune: il forte pregiudizio. Oggi, fortunatamente, molte cose sono cambiate, c'è più comunicazione, più visibilità, più interesse, ma analizzando a fondo il quotidiano, si scopre un percorso ad ostacoli e una grande opera di convincimento continua per rendere credibile e dignitoso questo sport nei confronti dell'opinione pubblica e degli stessi addetti ai lavori. Nell'arco del ventennio che separa le due partite della nostra nazionale (Usa '99 e Francia 2019) è evidente a tutti il cambiamento nel gioco, sia da un punto di vista tattico sia da un punto di vista condizionale. E' cambiato il calcio femminile o è cambiato il calcio? Si potrebbe rispondere entrambe. L'espressione del gioco è frutto dell'evoluzione di un sistema in continua crescita, fatto di studio e d'innovazione. Non c'è da stupirsi quindi se, nel confronto delle due partite, si evidenziano dei cambiamenti in alcune manifestazioni tecniche da parte delle giocatrici, o negli stili di gioco adottati degli allenatori. Quello che in pochi sanno però è ciò che ha accelerato l'intero processo di sviluppo in Italia. Negli ultimi anni molte persone, ignare della storia di questo sport, si stupiscono della bravura delle giocatrici, quasi come se, per magia, fossero apparse dal nulla. L'Italia, ha da sempre avuto molti talenti. Giocatrici di livello, per qualità tecniche, agonistiche, mentali e umane. C'è da chiedersi quindi perché la nostra nazionale azzurra ha perso la possibilità di qualificarsi al Campionato del mondo nelle quattro edizioni che separano questi vent'anni. Cos'è cambiato? Se dovessi usare una sola parola, direi: opportunità. Negli ultimi due decenni, in molti paesi europei come Germania, Inghilterra, Francia e Spagna sono stati attuati molti progetti che hanno sviluppato una riorganizzazione strutturale nei vari campionati attraverso il coinvolgimento di molti Club professionistici d'indubbia qualità organizzativa, tecnica e finanziaria. Tutto questo, chiaramente, ha dato la possibilità di poter emergere nella percepibilità e nel coinvolgimento, accrescendo i numeri alla base e la qualità all'apice. La crescita globale del sistema calcio mondiale ha portato, inoltre, a un allargamento del numero di squadre partecipanti alle diverse competizioni internazionali per club e nazionali. In Italia l'anno zero delle riforme è

iniziato nel 2015. In pochi anni sono stati fatti passi da gigante, accelerando l'intero corso di crescita in cui si è alzato il livello di competenza e di qualifica dei tecnici, c'è stato il coinvolgimento delle società professionistiche, le giocatrici straniere sono passate da 11 a 76 ed è cresciuto il numero delle praticanti di circa il 30%. Tutto questo ha permesso di valorizzare l'intero sistema. Oggi, la maggior parte delle giocatrici che militano nel massimo campionato ha l'opportunità di potersi allenare avvalendosi di cure e di minimi dettagli a 360°, sono più consapevoli del proprio corpo e delle proprie possibilità, mostrano più sicurezza e fiducia nei propri mezzi e nel prefigurarsi il proprio futuro. Oggi una giocatrice non vive più solo di sogni, ma di opportunità e di obiettivi concreti da raggiungere. Italia – Brasile è una partita ancora da giocare, ma questa volta per vincerla.”

Elisabetta Bavagnoli

Ex giocatrice e attuale allenatrice della Roma

“ Ringrazio Manuela Tesse, compagna di tante battaglie sui campi di gioco, per avermi invitata a contribuire con alcune considerazioni alla sua tesi. La mia generazione ha visto calciatrici di un talento unico che hanno sfiorato imprese inimmaginabili per il tempo; da giocatrice ho avuto il privilegio e la fortuna di competere ai massimi livelli sia nel campionato italiano che con la Nazionale. Tutto questo mi ha permesso di crescere come atleta e come donna di sport. Proprio questo percorso di atleta mi ha aiutato a comprendere che, una volta conclusa la mia carriera da calciatrice, avrei voluto consegnare la mia esperienza alle generazioni future. Quando ho cominciato ad allenare sentivo il desiderio, ma anche la responsabilità, di trasmettere tutto ciò che avevo appreso in carriera, per essere utile a chi si avvicinava al nostro sport e per contribuire a costruire il cambiamento che come atleta e allenatrice sapevo essere ciò di cui il calcio femminile italiano aveva bisogno: volevo cercare di rispondere alle richieste di qualità, di efficienza per migliorare lo spettacolo e quindi la tecnica, per incidere nell'ancora – ahimè - tutt'oggi vivo dibattito sull'economia di scala del

movimento, cosicché il nostro potesse competere alla pari con il calcio femminile nel mondo. Guardare il campo da un'altra prospettiva è stato per me quindi un passaggio naturale e altamente stimolante. La prima grande differenza l'ho vissuta e l'ho voluta vivere dal punto di vista umano; credo profondamente nella condivisione, nella capacità di trasmettere emozioni; l'empatia è una qualità umana fondamentale nei rapporti con gli altri e questi presupposti non possono mancare se sei responsabile di un gruppo di persone.

Alcune differenze fondamentali che ho riscontrato nella mia "seconda vita" all'interno di questo mondo, rispetto a ciò che avevo vissuto da calciatrice, hanno sicuramente riguardato la metodologia di allenamento e la preparazione fisica delle nostre atlete. Negli ultimi anni su questi aspetti c'è stato un grande passo in avanti e una presa di coscienza unanime su ciò che, da allenatori, avremmo dovuto affrontare e migliorare affinché si realizzasse una concreta evoluzione del calcio in tutti i suoi aspetti, anche in quello dello sviluppo del gioco. Infine, mi preme sottolineare il momento storico in cui si è trovato il calcio femminile negli ultimi anni con l'entrata delle società maschili professionistiche; lo chiedevamo a gran voce trent'anni fa e finalmente il passaggio si è realizzato. Il loro contributo ha permesso al nostro mondo di fare un grande salto di qualità; ha fornito strumenti di lavoro mirati, strutture adeguate e si è sposato perfettamente con l'esigenza di avere sempre più competenza negli addetti ai lavori e qualità negli allenamenti. L'immagine ed i contenuti che ammiriamo oggi nel nostro sport, sono frutto dei cambiamenti, che non sono mai facili, forse neppure veloci, ma ci permettono di continuare a credere nel nostro lavoro e nella bellezza del calcio giocato dalle donne."

Federica D'Astolfo ex giocatrice e collaboratrice tecnica ai mondiali 2019

“Con molto piacere, emozione ed entusiasmo riavvolgo il nastro dei ricordi per tornare indietro ad uno dei momenti più significativi della mia carriera

da giocatrice... In quel mondiale del '99 giocato negli Stati Uniti, disputato in stadi immensi e pieni di spettatori, a dimostrazione di come nel mondo il calcio al femminile aveva già visibilità e attenzione più di 20 anni fa, mentre in Italia stentava a decollare e si muoveva nei meandri dei pregiudizi e delle discriminazioni. Italia Brasile fu senza dubbio la partita più affascinante, poiché la Nazionale giallo oro rappresentava nei miei ricordi da bambina il Mondiale del 1982 maschile, quando in quella magistrale partita la nazionale di Bearzot riuscì ad imporsi, compiendo l'impresa più straordinaria di tutta la competizione. Non da meno fu la partita del mondiale in Messico del 1970, che mio papà, con le immagini ancora sfocate e in bianco e nero mi fece vedere all'età di 8 anni, quando Rivera segnò con classe e calma olimpica quel goal in area piazzandolo all'angolino con il piattone.

Pertanto, arrivai a quella partita con il cuore in gola e colma di emozione e fui presa dallo stupore mentre lo stadio tutto si riempiva durante la gara (dopo di noi sarebbe scesa in campo la nazionale statunitense), e via via sottolineava le nostre azioni più belle con boati e applausi da brividi. I nostri passaggi sbagliati venivano invece sottolineati da disappunti che moltiplicati dal numero degli spettatori ci inducevano ancor più all'errore con quella paura più inconscia che consapevole del braccino corto del tennista, che nel calciare limitava di molto la velocità e la precisione del gesto tecnico. Non eravamo certo abituate a giocare davanti a tanto pubblico, poiché in Italia, a parte gli amici e parenti, le tribune erano semi deserte. Nonostante questo, riuscimmo faticosamente a tenere testa ad una delle nazionali più forti di quel periodo, per buona parte della gara, soprattutto grazie alla nostra tenacia e forte volontà, orgoglio e attaccamento alla maglia azzurra. Inutile sottolineare che la differenza fisica ci vedeva penalizzate fortemente, in quanto la loro forza era decisamente superiore alla nostra, senza considerare che la tecnica è da sempre il punto di forza calcistico della cultura brasiliana, che fa del pallone quasi una religione, sia nelle spiagge che nelle favelas. La nostra nazionale era arrivata a quel mondiale con poca preparazione, pochi giorni di raduno e tanta approssimazione nella preparazione anche tattica della gara. Nei club si facevano due massimo tre

allenamenti a settimana in orari serali e con tutti i limiti tecnico/tattici/fisici che questo comportava. Era un confronto impari in partenza, rispetto a chi si allenava costantemente con mezzi e strutture adeguati, con opportunità e possibilità di miglioramento personale e di squadra di gran lunga maggiori sotto ogni punto di vista. Era un calcio più lento, per intensità tecnica e fisica, per le poche conoscenze tattiche sia individuali che collettive. Eppure la nostra Nazionale era dotata di grandi talenti individuali e di personalità di spicco dal forte temperamento. Noi tutte avevamo giocato con i maschi nei cortili delle nostre abitazioni, in strada e nei campetti di periferia in terra battuta, ore ore a disputare partite interminabili con i nostri amici e la tecnica, la furbizia, il pensiero veloce nel leggere le situazioni erano il nostro punto di forza. Mentre ci mancavano le basi tattiche e soprattutto una adeguata preparazione fisica, poiché non c'era allora la possibilità di giocare in squadre miste come avviene ora per le bambine e tantomeno esistevano scuole calcio solo al femminile, in quanto il numero delle praticanti era davvero troppo esiguo.

La capacità di soffrire non ci mancava di sicuro, mentalmente eravamo un gruppo forte, in grado di avere tenuta nelle difficoltà, avevamo lottato contro tutto e tutti per poter giocare a calcio ed eravamo pronte ad affrontare qualsiasi sfida a testa alta.

Tornando a quella partita...fummo brave inizialmente a rallentare il gioco, nel tentativo di abbassare il ritmo, tentando di ripartire in contropiede (come si diceva allora), mettendo in campo tutto il nostro talento individuale e facendo leva sulla nostra compattezza difensiva (difesa a 5), oltre che sulla nostra già citata capacità di soffrire. La partita terminò con una sconfitta 2 a 0 per loro, maturata soprattutto nel secondo tempo quando ormai le energie venivano meno e guardavamo esauste il tabellone con il relativo orologio, aspettando solo il fischio dell'arbitro quasi con il sollievo di chi non ne aveva più.

Profondamente diversa è stata la partita dello scorso anno, dove ho avuto la possibilità di partecipare come collaboratrice per tutta il periodo di preparazione del mondiale.

Le condizioni strutturali alla base erano differenti innanzitutto in partenza. Molti aspetti sono fortunatamente cambiati rispetto a vent'anni prima. Finalmente le giocatrici sia nei club (molti dei quali professionistici) che in Nazionale sono messe nelle condizioni di prepararsi al meglio, per sviluppare le loro potenzialità. La Nazionale femminile nel 2019 ha disputato un mondiale magnifico, raggiungendo il top, a mio parere, proprio nella partita contro il Brasile, sicuramente la più bella prestazione di tutta la competizione.

Da un punto di vista tecnico/tattico i miglioramenti sono tangibili ad occhio nudo: migliore gestione della palla, precisione e più efficacia, anche nei passaggi chiave, il pallone gira più forte (ha anima, come si suole dire), la squadra in campo è più corta e compatta, le giocatrici sono più preparate fisicamente (hanno più forza nelle gambe)... Tutto questo cambia l'approccio alla gara in maggiore autostima, consapevolezza e fiducia nelle proprie possibilità, si tiene il baricentro più alto, si costruisce dal basso e si aggredisce alte e in avanti, cercando immediatamente la riconquista della palla, con un atteggiamento più propositivo e ricco di iniziative sia collettive che individuali. Un' Italia Brasile nel 2019 quindi completamente diversa, che nonostante la sconfitta 1 a 0 (immeritata per l'ottima prestazione offerta), dimostra pienamente una crescita evolutiva di tutto il movimento calcistico al femminile.

Vista dalla tribuna è stata una partita fantastica!!! Naturalmente, oltre agli aspetti tecnici/tattici/fisici, per me ha avuto un sapore molto particolare... è stata motivo di grande orgoglio, dopo le tante sofferenze patite in passato, vedere la nostra Nazionale giocarsela alla pari e a tratti anche meglio delle brasiliane è stata una forte emozione. Ho rivisto il mio vissuto e il vissuto di tutte noi, cara Manuela, ho sentito il nostro impegno e i nostri sacrifici, la nostra passione e la forza di tutte le giocatrici del passato, come se avessimo giocato INSIEME quella partita, chi in campo, chi in tribuna (tante le ex giocatrici del passato presenti in tribuna in Francia) e chi davanti alla tv a fare il tifo. Tutte NOI, che grazie a queste ragazze e al loro meraviglioso mondiale, abbiamo rivisto e sentito il riscatto interiore di tanti anni bui, con lacrime e brividi di gioia. Così come loro credo abbiano avvertito dentro

quella grande carica che veniva da fuori, quella grande responsabilità di chi compie la storia...non dimenticando, anzi, mettendo a valore la storia di tutte noi...IL PASSATO e il PRESENTE sono sempre legati da un senza tempo infinito che pervade e colora di prospettiva concreta il FUTURO.

GRAZIE MANU, è stato un piacere ricordare questi momenti indelebili, tanti dei quali vissuti sui campi insieme a te, anche in quella partita del '99 contro il Brasile, quando entrambe a centrocampo in mediana, ormai senza più una stilla di energia, ci guardammo negli occhi e con uno sguardo senza nessuna parola, tracciammo lì nel mezzo una linea invisibile “ ora basta da qui o con le buone o con le cattive non passa più nessuno”... non volevamo subire una debacle e rendere onore alla MAGLIA AZZURRA sino in fondo.

PATRIZIA PANICO ex giocatrice e attuale allenatrice under 15 maschile

Ho avuto la fortuna di poter vivere in contesti diversi due mondiali di calcio femminile, il primo nel 1999 negli Stati Uniti, da protagonista, da giocatrice ed il secondo nel 2019 in Francia, a distanza di 20 anni, da commentatrice televisiva.

Posso affermare con estrema certezza di aver vissuto entrambi con il massimo trasporto, di aver riscontrato delle diversità ma anche delle similitudini, di aver raccolto esemplari testimonianze di un forte senso di appartenenza alla maglia azzurra, di un forte senso patriottico e di un'atmosfera magica attorno a questi eventi, risvegliando quei valori di sportività, rispetto, fair play identitari del calcio femminile.

Per analizzare in concreto le differenze vissute, bisogna fare una distinzione inerente al:

- contesto campo
- contesto extra campo

Da un punto di vista prettamente calcistico ci sono stati miglioramenti oggettivi nella performance, le giocatrici azzurre sono arrivate al mondiale

2019 mostrando qualità fisiche eccelse, conoscenze tattiche importanti e capacità adattive superlative, tutto questo crea una notevole consapevolezza dei propri mezzi e dei propri valori, rafforzando notevolmente la propria autostima individuale e di conseguenza del gruppo.

Poter consolidare il lavoro svolto dai club professionistici da qualche anno a questa parte ha sicuramente agevolato il lavoro pre- mondiale, ha facilitato la gestione delle partite ravvicinate in competizione, ha reso possibile la selezione di una rosa ampia e competitiva in ogni suo elemento. Infine, non per ordine di importanza, il lavoro svolto dallo staff tecnico, competente in ogni suo elemento, è stato di estrema importanza per permettere ad ogni singola giocatrice di esprimersi al massimo delle proprie potenzialità. Da un punto di vista extra campo devo analizzare la notevole differenza rispetto a 20 anni prima per ciò che concerne lo staff medico, sia sotto il profilo numerico che qualitativo oltre che strumentale ha dato la possibilità di dare un apporto sanitario in termini di prevenzione e recupero fondamentale il quale ha permesso di poter avere a disposizione tutte le giocatrici in rosa nella più totale integrità fisica e mentale.

Il contributo dirigenziale, nell'organizzazione dei raduni pre-mondiale e all'interno della competizione, è stato un altro elemento di totale differenza rispetto al mondiale precedentemente giocato dall'Italia, creando situazioni di comfort e di serenità per ciò che concerne la logistica ed i viaggi, il tutto in stile nazionale maggiore maschile.

Infine, la gestione della comunicazione affidata non più ad un solo responsabile presente sul posto ma ad un intero ufficio, con persone adibite ognuna ad una competenza diversa, carta stampata, televisione, social ecc rendendo attiva, costante e quotidianamente sempre presente l'informazione sul mondiale, sulla squadra, sulle giocatrici, sugli avversari nelle case degli italiani.

Queste significative differenze racchiudono in sé una sola parola : “ investimento”. La FIGC la FIFA la UEFA ed i CLUB hanno investito sul calcio femminile, stanno continuando a farlo ed il lavoro congiunto paga sempre.

Tutto il resto lo ha fatto la forte spinta mediatica dei social che ha reso possibile la conoscenza, l'approfondimento ed il contatto con atlete e squadre anche a forte distanza chilometrica, avvicinando culture, paesi e persone.

Ci sono state anche alcune similitudini, come ad esempio, l'entusiasmo del pubblico e la sua grande correttezza, pronto a contestare le simulazioni (rare), pronto a sostenere, senza denigrare l'avversario, con un forte senso di lealtà e sportività rendendo piacevole ogni incontro e aperto indistintamente a tutti, grandi e piccoli, uomini e donne, senza distinzione di nessun genere.

Il forte fair play delle squadre, come ripeto elemento identitario del calcio femminile, tanto forte e spiccato da far invidia a qualsiasi altro sport individuale o di gruppo.

Queste sono le mie impressioni e sono certa che la crescita è sempre in continuo divenire rendendo possibile l'evoluzione del sistema calcio femminile ma soprattutto delle persone che lo vivono, lo vedono e lo amano.